



Dipartimento di Economia e Management  
Cattedra Storia dell'economia e dell'impresa

**LA FORMULA ENI: L'INGRESSO ITALIANO IN IRAN  
E  
LE PROSPETTIVE DELL'ACCORDO ENI-NIOC**

RELATORE

Prof. Amedeo Lepore

CANDIDATA

Giovanna Stinga

MATRICOLA

209421

ANNO ACCADEMICO 2018/2019



*Al sorriso di mio nonno,  
che oggi mancherà più che mai.*

## INDICE:

<b>INTRODUZIONE</b> .....	6
<b><i>CAPITOLO PRIMO:“IL PETROLIO COME AFFARE DI STATO”</i></b> .....	8
<b>1.1 Il mercato petrolifero e le politiche di controllo in Inghilterra, Stati Uniti e Italia</b> .....	8
<b>1.2 L’importanza strategica del petrolio Mediorientale</b> .....	12
<b>1.3 La guerra per il petrolio durante la seconda guerra mondiale</b> .....	14
<b>1.4 Le sette sorelle</b> .....	16
<b>1.5 Il “sistema Mattei”</b> .....	17
<b><i>CAPITOLO SECONDO:LA NASCITA E LA STORIA DELL’ENI</i></b> .....	21
<b>2.1 L’Agip e il sogno di Mattei</b> .....	21
<b>2.1.1 Il colpo di Cortemaggiore</b> .....	24
<b>2.2L’istituzione dell’Eni</b> .....	26
<b>2.2.1 La nascita del marchio</b> .....	27
<b>2.3 La storia del nuovo Ente</b> .....	29
<b>2.3.1 L’Eni dopo Mattei</b> .....	30
<b><i>CAPITOLO 3: IL CONTRATTO CON L’IRAN DEL 1957</i></b> .....	32
<b>3.1 La politica di Enrico Mattei in Medio Oriente</b> .....	32
<b>3.2 Le ambizioni italiane a seguito della crisi anglo iraniana</b> .....	33
<b>3.3 La formula Eni e gli esiti dell’accordo</b> .....	36
<b>3.3.1 “ Formula Mattei”</b> .....	41
<b>3.4 La posizione dell’Italia rispetto all’accordo iraniano e alle</b> .....	44
<b>attività di Mattei</b> .....	44
Conclusioni .....	51
Bibliografia .....	53
Sitografia.....	55

*“Perché noi siamo un paese povero e  
abbiamo bisogno di lavorare ma non possiamo  
più andare all'estero come dei poveri emigranti che  
non hanno altra forza che le proprie braccia. Anche noi  
vogliamo andare fuori come imprenditori, con l'assistenza tecnica  
e con tutto quello che un paese moderno come il nostro oggi può dare”.*

*Enrico Mattei*

## INTRODUZIONE

Obiettivo della presente tesi è analizzare nello specifico l'accordo che firmò l'Eni il 3 Agosto 1957 con la NIOC (National Iranian Oil Company).

Nella prima parte del lavoro verrà proposta un'analisi storica dei problemi relativi all'approvvigionamento energetico successivo al secondo conflitto mondiale. Mentre nel secondo capitolo illustrerò le fasi relative alla nascita e alla storia dell'Eni.

Già durante la Prima guerra mondiale i carburanti derivati da fonti fossili assunsero un ruolo strategico di primo piano. Ruolo che si ampliò in maniera considerevole nei decenni successivi, fino a raggiungere un'importanza fondamentale quale risorsa energetica primaria a scapito del carbone. In tale ottica il Medio Oriente incrementò il proprio ruolo strategico a livello mondiale per la forte presenza di giacimenti nel sottosuolo. In quest'area si era già consolidata la presenza di Inghilterra e Stati Uniti. E proprio la presenza dell'Inghilterra determinò la posizione dell'Italia relativamente all'approvvigionamento di petrolio proveniente da quest'area del mondo. Nei primi anni Cinquanta, in Iran – uno dei paesi più interessanti per le sue riserve di idrocarburi – si fa strada un leader nazionalista: Mohammad Mossadeq che decide di nazionalizzare la Anglo Iranian Oil Company e fondare un'azienda dello Stato: la National Iranian Oil Company. Il petrolio dell'azienda nazionalizzata viene offerto a vari paesi europei, tra cui l'Italia.

La posizione del nostro Paese in questo fu determinata dai rapporti con l'Inghilterra: la Gran Bretagna, decise l'embargo commerciale e il blocco navale per le navi che trasportavano petrolio dall'Iran. E l'Italia fu costretta, per allinearsi alla decisione inglese, ad aderire a queste misure.

Nonostante ciò diversi privati continuarono a comprare petrolio dal Medio Oriente spesso in cambio di prodotti dell'industria meccanica italiana.

Ci volle la lungimiranza e la capacità imprenditoriale di Mattei per porre le basi per una collaborazione stabile ed efficace. Nel 1957, a seguito di un complesso percorso, l'Italia entra stabilmente nell'industria estrattiva del paese mediorientale.

L'Eni nasce il 10 febbraio 1953, con una legge dello Stato, su iniziativa di Enrico Mattei che ne assunse la Presidenza.

L'avventura di Mattei nel mondo dell'energia iniziò nel 1945 quando la commissione economica del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia lo nominò commissario straordinario dell'AGIP, (azienda energetica e estrattiva dello Stato).

Il compito affidatogli era quello di smantellare il vecchio ente e avviarne la cessione ai privati.

Dal canto suo, Mattei non era concorde rispetto al compito assegnatogli, in quanto convinto che l'Agip fosse una risorsa strategica da valorizzare e potenziare.

Pertanto non seguì le indicazioni dategli dall'esecutivo e avviò il suo grande progetto, che avrebbe portato in qualche anno alla nascita dell' Eni.

Nel corso degli anni L'Ente Nazionale Idrocarburi ampliò enormemente il suo raggio di azione passando dalla ricerca in Pianura Padana, a quella oltre confine, ottenendo risultati straordinari e portando all'Italia l'energia di cui aveva bisogno per la propria industria. L'azienda cercò anche di rafforzarsi nella chimica, acquisendo numerose piccole e medie imprese: rilevò i loro impianti, sovradimensionati e sottoutilizzati.

Nel terzo capitolo verranno analizzate nello specifico le vicende che portarono all'ingresso italiano in Iran, con particolare attenzione al contratto sottoscritto tra l'Eni e NIOC, la National Iranian Oil Company.

L'Eni ottenne, in questo modo, concessioni in un'area strategica come quella del Medio Oriente. L'accordò rappresentò un'importante svolta per il nostro paese e anche l'avvio di una politica vincente verso gli altri paesi produttori.

In questo modo l'Eni, pur essendo una piccola azienda, riuscì a contrapporsi ai colossi del mondo petrolifero che provarono in diversi modi a interferire nelle trattative dell'accordo.

# ***CAPITOLO PRIMO: “IL PETROLIO COME AFFARE DI STATO”***

## **1.1 Il mercato petrolifero e le politiche di controllo in Inghilterra, Stati Uniti e Italia**

Nella elaborazione del presente lavoro di tesi appare essenziale, in via preliminare, l'analisi della questione petrolifera e dell'approvvigionamento energetico, in particolar modo, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale.

La crescente rilevanza che il petrolio mondiale, e poi quello Medio Orientale, ebbe a partire dai primi anni 50 e nei primi anni dello scoppio della Guerra Fredda è un presupposto indispensabile per comprendere l'importanza del primo contratto firmato dall'Eni con l'AIOC in Iran nel 1957.

L'analisi sopra indicata riguarderà l'Inghilterra e gli Stati Uniti che ebbero le maggiori compagnie petrolifere nel periodo oggetto di analisi e ovviamente l'Italia, in quanto il presente lavoro si focalizza sul contratto sottoscritto dal nostro paese con il Medio Oriente.

Durante il periodo oggetto di esame, le azioni delle multinazionali del petrolio si scontrarono con le strategie di politica estera della potenza inglese, americana ed anche italiana nella regione mediorientale, in quanto si comprese che le fonti di potere nel mondo moderno erano tre: le armi nucleari, le riserve monetarie e il petrolio.<sup>1</sup>

Sarà necessario partire dal 1914, anno in cui Winston Churchill ritenne di passare alla propulsione a petrolio dei mezzi della marina per poter consentire un salto di qualità della flotta inglese su quella tedesca.

La perspicacia del primo ministro inglese rappresentava un'innovazione nel panorama mondiale nel quale il carbone era considerato la fonte primaria di energia.

Il problema maggiore che si presentava rispetto al progetto di Churchill risiedeva nel fatto che la Gran Bretagna non disponesse di risorse petrolifere nel proprio territorio.

---

<sup>1</sup> L.Maugeri *L'arma del Petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei* Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994



Appariva necessario attuare un programma politico e strategico sul piano internazionale per stabilire tale approvvigionamento.

D'altro canto già diversi uomini di affari inglesi e americani avevano puntato sullo sfruttamento petrolifero e avevano ottenuto i primi permessi volti alla ricerca e alla estrazione della nuova risorsa energetica nelle nazioni straniere.

Era infatti nata la Anglo Persian Oil Company (AIOC) che nei primi decenni del novecento era tra le maggiori compagnie produttrici del mondo <sup>2</sup>.

Anche gli Stati Uniti, nel medesimo periodo storico, avevano conquistato il mercato con compagnie come la Standard Oil New Jersey, la Standard Oil California, la Mobil e la Texaco, esclusivamente private mentre il governo statunitense era sempre restato indifferente.

Tale scelta discendeva dalla concezione liberista della politica americana secondo la quale il mercato petrolifero veniva lasciato all'iniziativa privata con l'obiettivo di agevolare la crescita delle aziende ed evitare distorsioni sul mercato <sup>3</sup>.

Nel periodo storico compreso tra lo scoppio delle due guerre l'industria petrolifera statunitense era in grado di fornire quasi la totalità del petrolio utilizzato in Europa durante la seconda guerra mondiale, risorsa principalmente gestita dall'industria privata.<sup>4</sup>

Solo successivamente gli Stati Uniti modificarono la propria strategia in materia.

In Inghilterra invece si era già verificato un cambiamento in quanto era stato il governo britannico a conseguire la quota maggioritaria delle azioni dell'AIOC acquistando oltre due milioni di sterline di azioni della predetta compagnia: era la prima volta che un governo era direttamente coinvolto nelle attività di estrazione, ricerca e commercializzazione del petrolio.

Il processo attraverso il quale, invece, il governo statunitense si insidiò nel mercato petrolifero fu lento e graduale e risale ai primi anni '40 quando gli americani iniziarono a temere la nascita di un cartello petrolifero mondiale che avrebbe monopolizzato il settore vanificando la concorrenza e imponendo prezzi artificiali sul mercato<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> A.Tonini *Il sogno proibito: Mattei il petrolio arabo e le sette sorelle*, Firenze, Edizione Polistampa 2003, p.22

<sup>3</sup> L.Maugeri, *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de' Lanzi, 1994

<sup>4</sup> L.Maugeri, *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de' Lanzi, 1994

<sup>5</sup> A. Tonini *Il sogno proibito: Mattei, il petrolio arabo e le sette sorelle*, Firenze, Edizione Polistampa 2003 p. 39

Il mercato petrolifero stava subendo una distorsione, laddove il governo americano aveva evitato di interferire: si iniziò a diffondere la locuzione di “*cartello delle settesorelle*” formato dalle compagnie petrolifere ESSO, AIOC, MOBIL, CHEVRON, TEXACO, GULF, SHELL.

Lo staff incaricato di indagare sull’esistenza o meno del cartello, nel novembre del 1951 consegnò la presente relazione: “*la produzione degli Stati Uniti e di tutte le più importanti aree petrolifere del mondo è stata limitata escludendo le compagnie rimaste fuori dagli accordi di produzione e raffinazione ... il commercio è stato artificialmente regolato in quanto a prezzi*”<sup>6</sup>

Il governo americano discusse a lungo sulle accuse contenute nella relazione finale del comitato e decise di rendere pubblico il report, circostanza che suscitò reazioni da parte delle compagnie petrolifere che vennero addirittura perseguite penalmente.

Le stesse ritenevano infondate le accuse mosse nei loro confronti e cercarono di spiegare quanto il mercato del petrolio fosse differente rispetto agli altri sostenendo che il monopolio che si era creato era una conseguenza imprescindibile della tipologia di questo mercato.

Esse tentarono di spiegare che il predetto monopolio appariva come una conseguenza del tutto fisiologica, e questa considerazione nasceva da alcuni dati di fatto quali l’influenza di regolamentazioni da armonizzare, la difficoltà di accesso, il rischio derivante dalla dimensione degli investimenti e, in ultimo, la difficoltà di organizzare in modo continuo le operazioni di ricerca, perforazione, estrazione e trasporto.

Queste considerazioni rappresentarono una giustificazione al fatto che esistessero solo poche compagnie e che per questo motivo non esisteva una varietà di offerta nel mercato petrolifero.<sup>7</sup>

La situazione divenne più rischiosa quando le compagnie americane minacciarono di tirarsi indietro dalla ipotesi di sistemazione della questione iraniana e a questo punto la posizione dell’America cambiava radicalmente come emerge dal seguente documento: “*le compagnie petrolifere americane e britanniche svolgono un ruolo vitale nel procurare uno dei prodotti fondamentali per il mondo libero.*”

---

<sup>6</sup> Dal “U.S Congress, Senate, Select Committee on small Business, Subcommittee on Monopoly, *The International petroleum cartel* in L.Maugeri p.42

<sup>7</sup> L.Maugeri, *L’arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de’ Lanzi, 1994

*L'appoggio a un'attività così cruciale per il benessere e la sicurezza degli Stati Uniti e del resto del mondo libero, e l'annullamento di ogni dannosa interferenza con essa, devono essere un obiettivo fondamentale della politica del governo degli Stati Uniti".<sup>8</sup>*

Da questo momento emerse tutta l'importanza del ruolo delle compagnie la cui attività diventò determinante per il mantenimento della sicurezza degli Stati Uniti.

In Italia, invece, con riferimento al petrolifero, si dovette tener presente la carenza di risorse energetiche ed proprio questa carenza rese più rapido il passaggio dal carbone al petrolio.

Nel 1926 nacque l'Agip - Azienda Generale Italiana Petroli - quale primo ente dedito alla ricerca di fonti energetiche e risorse petrolifere in Italia e all'estero.

Il petrolio divenne materia di Stato dal 1926 e la legge mineraria del 1927 stabilì la totale proprietà statale delle risorse del sottosuolo prevedendo che qualunque attività petrolifera sarebbe stata soggetta ad una autorizzazione governativa, a differenza di quanto accadeva negli altri paesi.

Durante il periodo fascista i risultati raggiunti dall'Agip furono scarsi e l'attività prese piede con la scoperta dei primi giacimenti di gas naturale a Cortemaggiore in Emilia Romagna.

Come verrà analizzato nel capitolo successivo, da questo momento lo stato italiano iniziò a riflettere sulla possibilità di aprire il mercato petrolifero ad aziende private italiane e straniere o sancire il monopolio pubblico consentendo esclusivamente all'Agip lo sfruttamento della risorsa.<sup>9</sup>

Il governo si diresse verso il monopolio pubblico ma bisognava definire la questione in quanto la produzione di petrolio interna era minima e appariva necessario rifornirsi dai paesi esteri, stante la richiesta proveniente dalle nascenti fabbriche di industrie.

Il necessario approvvigionamento non poteva che avvenire dai paesi del Medio Oriente che erano geograficamente vicini e con il sottosuolo estremamente ricco di risorse.

---

<sup>8</sup> Report to the National security council by the departments of State, Defence, the interior, and Justice. NCS 138/1 Topo Secret January 6 1953, *Ivi* p.48

<sup>9</sup> M.Pizzigallo, *La Politica Estera dell'AGIP (1933-1940)*, Milano, Giuffrè editore, 1992 premessa.

## 1.2 L'importanza strategica del petrolio Mediorientale

Nella fase successiva al secondo conflitto mondiale emerse l'importanza della risorsa petrolifera e in particolare quella mediorientale che divenne oggetto di contesa tra Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il petrolio era considerato strategico almeno quanto l'arma nucleare, anche in vista di un eventuale terzo conflitto mondiale.

Il segretario di stato agli interni americano Harold Ickes evidenziava già alla fine del 1943 la condizione di scarsità del petrolio nel mondo e fu uno tra i primi a considerarla una risorsa in esaurimento attraverso la relazione intitolata "*il petrolio sta scarseggiando*".<sup>10</sup>

L'importanza strategica del Medio Oriente e delle sue risorse fu sancita anche dall'U.S. National War Collage nel 1947 in quanto la regione andava diventando una zona di confine e a contatto diretto con il blocco sovietico che avrebbe potuto scatenare conflitti di interessi in relazione alle risorse petrolifere presenti nella zona le quali vennero per la prima volta quantificate in quello stesso anno.<sup>11</sup>

Agli inizi degli anni 50' furono scoperti giacimenti in Arabia Saudita, Qatar, Bahrein ed emerse come l'estensione dei giacimenti mediorientali non aveva eguali.

Nei primi anni del Novecento il petrolio diventò una risorsa strategica da cui derivava anche la capacità militare di un paese in caso di guerra.

Avvenne pertanto il passaggio da business privato a vero e proprio affare di Stato da conquistare e proteggere.

La prima potenza che conferì importanza strategico- militare alla risorsa petrolifera fu la Gran Bretagna che iniziò ad avvertire timore a causa della espansione tedesca sui mari del Nord e sull'Oceano Atlantico.

Per questo motivo il governo britannico decise di attuare un ammodernamento della propria flotta dotando ogni nave di motori a nafta, procedendo a una conversione dell'intera flotta ai motori a nafta.

---

<sup>10</sup> L. Maugeri, *L'arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de' Lanzi, 1994

<sup>11</sup> W.J Levy *Oil Strategy and Politics, 1941-1981*, Colorado, M.A. Conant Westview Press/Boulder 1982

L'utilizzo del petrolio come carburante dotava la Royal Navy di una maggiore velocità di spostamento e manovra.

In realtà la vera ragione del mutamento derivava dalla situazione di esaurimento delle riserve di carbone in Inghilterra che la spinse a cercare una nuova materia prima energetica all'esterno dei propri confini e la scelta del petrolio rappresentò la strada più sicura grazie alla presenza inglese in molti paesi mediorientali e asiatici.

In tale ottica il Regno Unito, nell'intento di disporre delle necessarie risorse petrolifere, trasformò la Anglo Persian Oil Company in una azienda controllata a maggioranza assoluta dello Stato, acquistando il 51% delle azioni della predetta società diventandone così azionista a maggioranza assoluta.

Fu così che l'Inghilterra si assicurò l'approvvigionamento petrolifero senza sottostare alle leggi di mercato e agli interessi capitalistici degli investitori americani.

Tale scelta, traeva una delle proprie ragioni nella decisione assunta dal governo britannico di rendere più moderna tecnologicamente la propria flotta, dotando le navi di motori a nafta si rivelò vincente.

Come già precisato, la Royal Navy ottenne vantaggi in velocità di spostamento in manovra rispetto alle navi tedesche.

Non va dimenticato che il governo britannico era agevolato dalla presenza militare delle proprie truppe in Medio Oriente che garantivano un flusso continuo nell'approvvigionamento della risorsa petrolifera.

Al livello geopolitico in questo periodo Russia e Inghilterra avevano una posizione convergente in quanto controllavano militarmente le regioni Mediorientali divenute riserve strategiche di carburante: non appariva utile una guerra reciproca sul territorio e, difatti, Regno Unito e Russia parteciparono alla Grande Guerra del 1915 – 1918, da alleati.

Va ricordato che, la deflagrazione del conflitto comportò la fine della collaborazione anglo-tescesca in Mesopotamia che si era realizzata, a partire dal 1912, con la costituzione della Turkish Petroleum Company, per gestire lo sfruttamento dei giacimenti di Mosul e Baghdad.

Nel 1914 le truppe britanniche stanziato in Kuwait invasero i territori Meridionali dell'Iraq, conquistando Bassora, vincendo la resistenza delle popolazioni arabe, curde e sciite.<sup>12</sup>

La fine della prima guerra mondiale disegnò nuovi equilibri tra i paesi. Germania e Turchia uscirono sconfitte e persero ogni diritto sui giacimenti petroliferi in Mesopotamia, la Russia scomparve dallo scacchiere petrolifero mediorientale.

Le potenze vincitrici del conflitto si divisero il mondo considerando le zone aride del Medio Oriente come strategicamente importanti per le riserve petrolifere.

La Gran Bretagna ottenne il massimo controllo dei ricchi giacimenti presenti nel sottosuolo mediorientale.

Tra l'altro, il governo inglese riunì tre province del decaduto impero dando vita allo stato dell'Iraq, affidato ad un governo filo britannico che garantisse la stabilità politica nel paese necessaria per proteggere la via del petrolio.

Attraverso il regno del Faysal, l'Iraq divenne un protettorato britannico e le imprese inglesi ottennero sia le concessioni sia lo sfruttamento dei ricchi giacimenti petroliferi mesopotamici.

In conclusione le nazioni uscite vincitrici dalla guerra ottennero la partecipazione allo sfruttamento del petrolio iracheno che venne diviso tra la Royal Dutch, l'Anglo Persian, la francese Compagnie Française des Pétroles e l'americana Near East Development Company.

### **1.3 La guerra per il petrolio durante la seconda guerra mondiale**

La presenza britannica in Medio Oriente e quella Russa nel Caucaso furono tra le prime preoccupazioni di Adolf Hitler che investì risorse e mezzi nella produzione di carburanti sintetici e nell'idrogenazione con il solo fine di raggiungere l'indipendenza dal petrolio straniero.

L'attacco alla Russia fu un avvenimento che non trovava spiegazioni considerato il patto di non aggressione stretto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Tra le cause che portarono Hitler a invadere la Russia ci fu anche il petrolio del Caucaso.

---

<sup>12</sup> L.Maugeri *L'arma del Petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei* Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994 p.87

Anche il Giappone aveva tra gli obiettivi strategico militari il controllo del petrolio. La potenza nipponica dipendeva esclusivamente dalle importazioni di petrolio proveniente dagli Stati Uniti e dalle Indie.

Le truppe giapponesi si posero come obiettivo strategico la conquista dei giacimenti petroliferi indiani, piano fortemente ostacolato che minacciava di intervenire in caso di aggressione dell'Indocina.

Il governo statunitense temeva il ritiro delle truppe inglesi dall'Estremo Oriente, circostanza che avrebbe consentito al Giappone di occupare militarmente le risorse petrolifere asiatiche.

Già dalla fine del 1800 l'esecutivo nipponico aveva approvato una serie di provvedimenti volti ad imporre il controllo diretto del petrolio nel mercato interno.

Tale controllo si estrinsecava imponendo alle compagnie petrolifere straniere la fornitura di scorte e la totale dipendenza dal Giappone per la determinazione dei prezzi di vendita.

Avverso tali ingerenze, le compagnie angloamericane opposero vibranti proteste e il governo britannico giunse perfino a proporre l'embargo petrolifero che, tuttavia, gli Stati Uniti decisero di non seguire preferendo mantenere rapporti diplomatici con Tokyo: l'accordo tra i paesi prevedeva la vendita del petrolio al Giappone durante l'invasione nipponica della Cina ottenendo in cambio la promessa di non invadere l'Indocina.

Nel 1941 il Giappone perse l'intera fornitura di petrolio e il governo nipponico attuò l'attacco a sorpresa a Pearl Harbour distruggendo la flotta americana.

Sarà poi l'entrata in guerra degli Stati Uniti a rovesciare le sorti del conflitto anche in Europa dove le truppe Russe e Britanniche avevano fin a quel momento ostacolato l'avanzata Italo- Tedesca in Russia e Africa settentrionale.

La fine della seconda guerra mondiale vide l'uscita definitiva dalla scena di Giappone e Germania e le potenze vincitrici realizzarono un nuovo ordine mondiale.

Le compagnie petrolifere americane si estesero nei bacini petroliferi mediorientali, appoggiate dal governo di Washington stante la crescente richiesta di petrolio negli Usa.

Può affermarsi che, da quel momento in poi, le cd. "*Sette Sorelle*" (principali compagnie petrolifere anglo americane) ottennero il controllo di oltre l'80% della produzione e della raffinazione del petrolio mondiale.

Gli stessi paesi europei, protagonisti di estrazione e raffinazione nei momenti precedenti, usciti distrutti dal conflitto, divennero sempre più dipendenti dal petrolio mediorientale e, di conseguenza, dalle compagnie petrolifere americane che ne gestivano gli scambi commerciali internazionali.

#### **1.4 Le sette sorelle**

Come già detto poc'anzi, al termine del secondo conflitto mondiale, il nuovo ordine mondiale fu costituito sulla base degli interessi delle potenze vincitrici, con particolare prevalenza di quelle dell'asse anglo americano.

In considerazione della circostanza che, essendo negli USA, la produzione nazionale di greggio insufficiente a coprire le richieste derivanti dallo sviluppo della società dei consumi americani, per il governo americano appariva irrinunciabile poter contare sui giacimenti petroliferi mediorientali.

Medesimo fu il ragionamento seguito dal governo inglese: la presenza militare in Arabia Saudita fu determinante dal punto di vista economica in un panorama devastato dal conflitto mondiale.

A partire dal 1949 le sette più grandi società petrolifere americane e inglesi, conosciute anche come "*Le sette sorelle*", vantavano il controllo di oltre tre quarti della produzione e della conseguente raffinazione del petrolio del pianeta .

Il sistema di compensazione per i paesi produttori di petrolio prevedeva il pagamento dei diritti di concessione dei giacimenti ed una *royalty* fissata in percentuale sul prezzo di listino.

Il paradosso era rappresentato dal fatto che le compagnie anglo americane, godevano della più ampia libertà nella gestione del prezzo di vendita e della produzione di petrolio dall'estrazione alla raffinazione; i profitti di queste società erano anche quattro volte superiori rispetto a quanto riconosciuto dalle compagnie stesse ai paesi produttori.

La scarsità di carbone in Europa e la concomitanza di un inverno particolarmente rigido del 1946 portarono alla stesura del piano Marshall, un piano diretto alla ricostruzione delle economie degli stati europei occidentali basato sulla



trasformazione delle economie dal carbone al petrolio.<sup>13</sup>

Le ragioni di tale conversione nascevano dal fatto che il petrolio poteva essere fornito dalle compagnie anglo americane operanti in Medio Oriente, circostanza che garantiva alle stesse un vantaggio logistico dato dal minore costo di trasporto del greggio dal luogo di produzione al luogo di consumo.

La situazione di completo disordine causato dal conflitto mondiale dava alle potenze vincitrici un potere negoziale consentendo loro di imporre le nuove regole della cooperazione internazionale.

A partire dagli anni 50' i paesi produttori uscirono dalla fase di disordine post coloniale e bellico e iniziarono a rivendicare i diritti sullo sfruttamento degli immensi giacimenti di petrolio, con ciò generando attriti tra i governi sauditi e le compagnie petrolifere.

Nel 1950 fu trovato un accordo che riconosceva ai paesi produttori il 50% dei profitti in modo paritario a quello delle società petrolifere. Questo accordo, meglio conosciuto come “accordo *fifty-fifty*” stabiliva una uguaglianza tra prezzo di listino e prezzo di vendita.<sup>14</sup>

In questo modo la politica petrolifera americana riuscì a mantenere salvi i rapporti politici con i paesi produttori e a consolidare la presenza delle proprie compagnie petrolifere in Medio Oriente.

Questo è il primo segno il passaggio della risorsa petrolifera da bene commerciale privato a bene strategico e geopolitico.

## **1.5 Il “sistema Mattei”**

In questo panorama in cui il mercato petrolifero era dominato da un insolito cartello internazionale che gestiva e regolava l'attività di esplorazione, estrazione, trasporto del greggio si inserì la figura di Enrico Mattei che riuscì a sfruttare la complessità e le debolezze del sistema esistente.

---

<sup>13</sup> A.Tonini *Il sogno proibito: Mattei il petrolio arabo e le sette sorelle*, Firenze, Edizione Polistampa 2003.

<sup>14</sup> L. Maugeri *L'arma del Petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei* Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994

Il mercato petrolifero di quei tempi offriva, di fatti, opportunità economiche e politiche e le due figure che ebbero la capacità di intravedere varie opportunità furono Mattei e Giovanni Gronchi diventato presidente della Repubblica nel 1955, il quale sosteneva “*i fermenti di decolonizzazione del terzo mondo ed in particolare quelli del mondo arabo e del mediterraneo forniscono all’Italia un’occasione favorevole per reinserirsi nella grande politica internazionale*” ed accedere a risorse illimitate.<sup>15</sup>

Enrico Mattei e Gronchi consideravano terminato il ruolo delle potenze Europee in quell’area ; ritenevano inoltre che questa situazione desse all’Italia un’opportunità speciale come ponte tra l’Occidente e il mondo.<sup>16</sup>

Enrico Mattei emerse contemporaneamente alla nascita dell’ente di cui era presidente, ovvero l’Eni: egli fu capace di intuire i punti deboli del sistema dei prezzi e degli accordi stretti dalle compagnie petrolifere ma soprattutto fu in grado di intuire i desideri di indipendenza dei paesi medio orientali.

La sua carriera fu principalmente improntata a garantire all’Italia un approvvigionamento diretto e sicuro.

Nonostante l’Eni aveva un volume di affari evidentemente inferiore a quello delle multinazionali del cartello, essa riuscì a determinare una spaccatura nel sistema degli accordi e dei prezzi del petrolio tale da riuscire ad impensierire le grandi compagnie.<sup>17</sup>

Come avremo modo di approfondire in seguito, uno dei principali successi di Enrico Mattei fu quello di aver scardinato la regola del “*fifty- fifty*” imposta dalle compagnie anglo americane ai paesi produttori di petrolio, in base alla quale questi ultimi beneficiavano del 50% dei profitti, in cambio del rilascio delle concessioni di estrazione alle stesse compagnie straniere.

Va precisato che in un primo momento Mattei cercò di condurre la politica energetica all’intero del territorio nazionale attraverso la ricerca di fonti fossili nel sottosuolo italiano e con la costruzione di una grande rete di distribuzione sia di metanodotti che di stazioni di servizio.

---

<sup>15</sup> E. Mattei, *scritti e discorsi, 1945 e 1962*: raccolta integrale dall’archivio storico Eni, Rizzoli illustrati 2012

16

L. Maugeri, *L’arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de’ Lanzi, 1994

17

L. Maugeri, *L’arma del petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Loggi de’ Lanzi, 1994

Grazie a questa impresa, non solo le aziende aumentarono produttività e consumi ma incrementarono la domanda.

Mattei puntò molto anche sulla ricerca di petrolio nel sottosuolo italiano ma la sua aspettativa fu delusa.

Nel 1954 spiegava che era necessario “*insistere sulla linea di condotta che l’Agip persegue dal 1926 ed esplorare ogni angolo del territorio nazionale*”.<sup>18</sup>

Durante questa ricerca affannosa di risorse nel sottosuolo italiano, con la speranza che diventava sempre più vana, la domanda interna era sempre più pressante: l’azienda di stato doveva far fronte alla necessità di procurare petrolio dall’estero per rispondere alla richiesta italiana.

Mattei avrebbe dovuto cercare un accordo diretto con le compagnie petrolifere, possibilità che gli fu negata e dovette quindi rivolgersi direttamente ai paesi produttori entrando in competizione con le compagnie americane, britanniche e olandesi.

Mattei, approfittando della crisi di Suez, prese contatti diretti con lo Scià di Persia, Reza Palhevi per proporre un accordo paritario: l’Iran e l’Italia avrebbero costituito una società al 50% la quale avrebbe riconosciuto il 50% delle *royalties* allo stato iraniano e il restante 50% divise equamente tra l’Eni e la National Iranian Oil Company.

In pratica lo stato iraniano beneficiava del 75% dell’accordo e della partecipazione tecnologica diretta nelle attività di ricerca e di estrazione degli idrocarburi.

Il predetto accordo, che sarà oggetto di maggiore approfondimento nei capitoli successivi, fu siglato il 14 marzo 1957.

Il successo dell’operazione fu dovuto soprattutto alla proposta di partnership che il presidente dell’Eni aveva fatto allo stato iraniano: per la prima volta il paese produttore non era solo il titolare dei diritti di estrazione ma partecipava anche all’organizzazione, alla responsabilità e alla produzione.

Il rapporto alla pari trovò il favore dei paesi medio orientali appena usciti dalla dominazione coloniale franco-britannica.

L’accordo ottenuto da Mattei creò fastidio alle compagnie multinazionali petrolifere anglo americane che temevano una destabilizzazione dell’approvvigionamento

---

<sup>18</sup> E. Mattei, *scritti e discorsi, 1945 e 1962*: raccolta integrale dall’archivio storico Eni, Rizzoli illustrati 2012 p.410

petrolifero dal Medio Oriente ma soprattutto vedevano minacciata la propria situazione di cartello.

Il lavoro svolto da Mattei e dall'ente da lui guidato iniziò a diventare una minaccia per le potenze uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale, in particolare per gli interessi americani.

Il governo di Washington fece molte pressioni al governo italiano per evitare l'accordo che rappresentò solo la prima sfida lanciata da Mattei alle Sette Sorelle.

## ***CAPITOLO SECONDO:LA NASCITA E LA STORIA DELL'ENI***

### **2.1 L'Agip e il sogno di Mattei**

La lunga strada che ha portato alla nascita dell'Eni nel 1953 fu intrapresa da Enrico Mattei nell'immediato dopoguerra.

Il 28 aprile 1945, infatti, l'imprenditore marchigiano fu nominato commissario straordinario per l'Agip, ente statale fondato nel 1926 come strumento del regime fascista per l'approvvigionamento degli idrocarburi e con il compito di impegnarsi nelle ricerche petrolifere in Italia e all'estero.<sup>19</sup>

L'Agip era stata costituita il 19 maggio 1926 in pieno regima fascista: il suo capitale era ripartito tra la direzione generale del demanio al 60% , l'istituto Nazionale delle assicurazioni al 20% e Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, oltre all'Istituto Nazionale della previdenza sociale.

Come da norma statale istitutiva, l'Agip aveva *“per oggetto lo svolgimento di ogni attività relativa all'industria e al commercio di prodotti petroliferi”*<sup>20</sup> e ad essa poteva *“essere affidato l'incarico di eseguire ricerche petrolifere in Italia e nelle colonie in base a programmi quinquennali da approvarsi di concreto tra i ministri per l'economia nazionale e per le finanze”*<sup>21</sup>

Secondo lo statuto, l'oggetto sociale dell'Agip era *“la ricerca, l'acquisto e la coltivazione di giacimenti petroliferi” ,il trattamento industriale e il commercio di prodotti petroliferi, l'esercizio dei mezzi di trasporto marittimi e terrestri necessari sui fini indicati e l'assunzione di partecipazioni in altre società aventi oggetto analogo nonché qualsiasi operazione finanziaria, industriale, mobiliare, comunque connessa o attinente agli scopi sociali* <sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> C. Moffa, *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa*, Roma, Aracne, 2006.

<sup>20</sup> Legge n.136 del 10 Febbraio 1953, art.1,

<sup>21</sup> Legge n.136 del 10 Febbraio 1953, art.6, comma 1

<sup>22</sup> Legge n.136 del 10 Febbraio 1953, art.2, Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.).

L'Agip era dunque una società controllata dallo Stato, operante in campo petrolifero, che negli anni Trenta e Quaranta non aveva brillato e che la guerra aveva paralizzato del tutto.

Dopo la guerra fu chiaro che l'Azienda petrolifera era in fortissima crisi, indebitata e senza una prospettiva.<sup>23</sup>

Agli inizi degli anni '90, difatti, l'ente aveva una struttura organizzativa arretrata e improduttiva: tra l'altro la raffineria di Livorno era stata distrutta dai tedeschi mentre lo stabilimento presente a Bari era divenuto inutilizzabile.

Inoltre i suoi depositi costieri erano in buona parte fuori uso o danneggiati, così come i suoi distributori in Italia, mentre quelli presenti in Libia e Albania dovevano considerarsi perduti.

Nel grande panorama mondiale del petrolio, dominato dai colossi americani e inglesi, l'Agip era praticamente invisibile.

Tuttavia essa aveva enormi potenzialità di rilancio anche perché era titolare di giacimenti di petrolio in Romania dove deteneva il controllo della Prahova, una società che si occupava di estrazione e distribuzione e si collocava al terzo posto nel paese. Anche per questo motivo, alla fine della guerra, sulla società petrolifera italiana si concentrarono l'attenzione del governo degli Stati Uniti e del governo inglese.<sup>24</sup>

A tanto si aggiungevano le ricerche avviate nella val Padana sulle quali gli americani mostravano apprezzamento e l'enorme rete di distributori dislocati sul territorio italiano che contava oltre sei mila pompe di benzina.

Quando fu nominato commissario dell'Agip, Mattei era un industriale affermato, proprietario di una industria chimica (l'ICL, industria chimica lombarda con sede a Milano) e ben introdotto nel mondo politico italiano.

Alla fine della guerra, proprio in ragione della sua esperienza industriale gli fu affidato il compito di smantellare il vecchio ente, cosa fortemente voluta dal governo americano, che aveva messo addirittura a disposizione del denaro, per il programma di collaborazione economica, a patto che l'Italia abbandonasse la ricerca petrolifera.

---

<sup>23</sup> M. Magini, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1976.

<sup>24</sup> C. M. Lomartire, *Mattei: storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2006.

Quando Mattei viene nominato commissario, l'Agip è divisa in due: a Roma è ancora in carica un consiglio di amministrazione dell'ente, mentre al nord Mattei ha giurisdizione sulle attività relative all'alta Italia.<sup>25</sup>

Per la chiusura dell'ente premono gli americani e in particolare le compagnie petrolifere anglo-statunitensi, francesi e olandesi che volevano espandere il loro business sul territorio italiano; c'erano poi le aziende a capitale privato che volevano arginare la concorrenza di un ente statale; e infine c'erano le forze politiche legate al capitale privato e agli aiuti economici americani e i liberali, da sempre avversari di ogni intervento statale che limitava la libera iniziativa economica.

Dall'altra parte, tra i sostenitori dell'Agip, c'erano gli esponenti della sinistra democristiana contraria al grande monopolio privato. Nonostante le pressioni, Mattei decise unilateralmente per il salvataggio dell'Agip: sognava un'Italia ricca e moderna e il suo sogno si sarebbe potuto realizzare grazie al possesso di una propria fonte di energia. Grazie all'appoggio di Alcide de Gasperi ed Ezio Vanoni inizialmente il governo italiano concesse cinque milioni di lire per portare avanti le ricerche petrolifere, a patto che realizzasse in poco tempo risultati concreti.

Già nel 1945 Mattei aveva deciso di riprendere le perforazioni (interrotte a causa della guerra) sul pozzo di Caviaga 2.

Nel 1946 il pozzo si rivelò capace di una produzione molto superiore a quella di tutti i pozzi perforati fino ad allora in Italia. Ma si trattava di metano e non del tanto desiderato petrolio che invece sgorgò in quantità decisamente inferiore alle attese, per quanto fosse di eccellente qualità.

Nel 1949 venne poi scoperto il pozzo Cortemaggiore 2 anche lui ricco di gas e con scarsa presenza di petrolio.

Come scrisse Marcello Boldrini, presidente Agip negli stessi anni in cui Mattei diresse l'azienda "il tanto atteso zampillo di petrolio si rivelò presto essere un'illusione, che non poterono dissipare neppure le modeste frazioni di idrocarburi liquidi di Cortemaggiore, sulle quali si erano fondate inizialmente le più felici speranze. L'abbondanza del gas era certo innegabile, ma si doveva subito riconoscere che esso non presentava immediate prospettive di mercato"<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> D. Pozzi, *Dai Gatti selvaggi al cane a sei zampe, Tecnologia, conoscenza e organizzazione dell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*, Venezia, Marsilio Editore, 2011

<sup>26</sup> M. Magini, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori 1977

Mattei aveva necessità di risultati positivi per mantenere in vita l'Agip, viste le diffuse voci che intendevano danneggiarne l'iniziativa sostenendo l'incapacità delle strutture italiane di trovare giacimenti e sfruttarle con mezzi adeguati: dunque approfittò dell'entusiasmo dovuto alla scoperta del giacimento di Caviaga, inducendo gli italiani a credere che tale scoperta potesse procurare il 30/40 % della benzina italiana.

### **2.1.1 Il colpo di Cortemaggiore**

Con l'idea di convincere il Governo e gli italiani dell'opportunità di dotare l'Italia di una propria industria petrolifera, e quindi continuare l'attività di ricerca e produzione, il 13 giugno 1949, Mattei decise di giocare tutte le carte possibili. In seguito ad un incontro con rappresentanti del Governo e stampa nazionale presso i giacimenti di Cortemaggiore in cui fu tracciato un quadro ben più positivo di quello reale, i quotidiani uscirono con la notizia: "scoperti in val Padana vasti giacimenti di petrolio". A pochi chilometri da Milano sembrava finalmente essere comparso il tanto atteso oro nero e l'Italia intera rimane attonita.

La diffusione della notizia mostra immediatamente i suoi risultati in Borsa: comincia la caccia alle azioni delle società che parteciperanno allo sfruttamento delle risorse rinvenute in val Padana.<sup>27</sup>

Il petrolio rinvenuto, in realtà, pur essendo di gran qualità aveva quantità talmente modeste che Mattei si guadagnò il soprannome di "petroliere senza petrolio"<sup>28</sup>

Il greggio rinvenuto non avrebbe mai potuto assicurare più del 2% del fabbisogno nazionale, ma la grande quantità di metano – attorno al quale si costruisce a velocità impressionante una vasta rete di metanodotti – sarà il vero motore della ripresa produttiva del triangolo industriale del nord.

Il metano in quegli anni non è ancora considerato una fonte energetica degna di nota. Mattei ne farà invece un *asset* energetico fondamentale per il paese, arrivando ad occupare la terza posizione (dopo Russia e Stati Uniti) tra i Paesi utilizzatori.

### **2.1.2 La Snam e La fitta rete di metanodotti**

---

<sup>27</sup>

W. J. Levy *Oil Strategy and Politics, 1941-1981*, Colorado, M. A. Conant Westview Press/Boulder 1982

<sup>28</sup>

C. M. Lomartire, Mattei: *storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2006



Nel 1949 Mattei arriva a dirigere anche la Società Nazionale Metanodotti (Snam) che si occupava dapprima del trasporto del metano e del gas compresso dai giacimenti ai centri di distribuzione, passando poi anche alla costruzione dei metanodotti.<sup>29</sup>

Proprio con Mattei la rete di metanodotti si espanse rapidamente: rispetto ai 257 km di metanodotti costruiti sino al 1948, negli anni successivi si arriverà anche a 6000km.<sup>30</sup>

Centinaia di chilometri di tubazione vengono posati con la scusa di verificare se il terreno fosse idoneo, escludendo regolamenti e leggi comunali.

Il metano aveva vissuto un momento di grande splendore, assicurando grandi profitti all'Agip.

Intanto, mentre l'Agip portava avanti le ricerche minerarie e la Snam estendeva i suoi metanodotti su tutto il territorio nazionale, inizia un'accesa discussione sull'istituzione di un nuovo ente statale che si sarebbe occupato esclusivamente del campo degli idrocarburi.

Il nodo centrale sul quale si accendeva il dibattito riguardava il monopolio dello Stato per le ricerche degli idrocarburi.

Nel 1951 fu presentato al governo un disegno di legge nel quale veniva prevista la costituzione di un'azienda dello Stato per la ricerca di idrocarburi, sulla base, però, di un'economia equilibrata nella quale veniva concesso libero accesso alle aziende private e veniva assegnato all'ente statale nascente l'esclusiva delle ricerche in Pianura Padana.

Il 27 marzo 1953, dopo un iter legislativo di quasi due anni, venne approvata la legge che istituì l'Ente Nazionale Idrocarburi che assorbe l'Agip e di cui Mattei divenne presidente e amministratore delegato nonché direttore generale.

La legge n.136 del 10 febbraio 1953 conferì all'Eni il diritto esclusivo per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nel territorio della val Padana.

Il compito che spettava all'Eni era quello di *“promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali”* ed era anche responsabile per la *“costruzione e per l'esercizio delle condotte per il trasporto degli idrocarburi minerali nazionali”* e aveva in più la possibilità di svolgere *“l'attività di*

---

<sup>29</sup> N. Perrone, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001

<sup>30</sup> M. Magini, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori 1976

*lavorazione, trasformazione, utilizzazione e commercio di idrocarburi e dei vapori naturali”*.<sup>31</sup>

In pratica nel 1953 Mattei aveva vinto la battaglia per il monopolio del metano nella val Padana sconfiggendo i grandi capitalisti privati e le aziende straniere, che tanto avevano spinto per impossessarsi di quelle concessioni.

Egli era partito dall'ingrato compito di smantellare l'Agip, decidendo poi di salvare l'azienda con la convinzione di costruire un'Italia migliore, dotata di un'elevata autonomia energetica ed era riuscito perfettamente nell'intento dando all'Italia una collocazione internazionale effettiva.

## **2.2L'istituzione dell'Eni**

Nel contempo che l'Agip portava avanti le sue ricerche petrolifere e la Snam era occupata a estendere la rete dei metanodotti sul territorio, veniva avviata una discussione che riguardava la creazione di un nuovo ente statale che avrebbe dovuto occuparsi interamente del campo degli idrocarburi.

Questo nuovo istituto avrebbe dovuto coordinare le attività delle varie società statali fondate in tempi diversi e con sovrapposizioni di compiti.

Motivo di discussione riguardava la possibilità di riservare allo Stato il monopolio per le ricerche sugli idrocarburi.

Come già anticipato, l'Eni nasce da una società già esistente, l'Azienda Generale Italiana Petroli, creata nel 1926 con lo scopo di ricercare giacimenti petroliferi, acquistare e commerciare petroli.

Essa veniva creata con legge istitutiva dello stato italiano, dal 1945 passò sotto la Presidenza di Enrico Mattei, e venne convertita in società per azioni con decreto legge del 1952, realizzando così il passaggio verso il mercato con la quotazione in borsa.

Con l'Eni cominciava una nuova era per il settore petrolifero in quanto *“oltre a gestire le partecipazioni delle società controllate il nuovo ente ne determinava anche i programmi, ponendo in essere un coordinamento organico tra le stesse.”*<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> Legge 10 febbraio 1953, n. 136. Art.2  
Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.).

<sup>32</sup> A. Pressenda e M. Sarale, *Ricerca sulle partecipazioni statali, II, L'Eni da Mattei a Cefis*, a cura di Gastone Cottino, Torino, Einaudi, 1978, p.59

Il presidente dell'ente fu capace di creare omogeneità tra le diverse attività che si incastrarono alla perfezione.

Tale lavoro svolto da Mattei ha fatto sì che l'Eni diventasse una società operativa in molteplici campi come quello del petrolio, del gas naturale, della petrolchimica, della generazione e produzione di energia elettrica e dell'ingegneria e costruzioni.<sup>33</sup>

Oggi è presente in circa settanta paesi, impiega più di 30.000 dipendenti ed è al 38esimo posto tra i migliori gruppi a livello mondiale, primo tra le aziende italiane.<sup>34</sup>

E' la prima società italiana per capitalizzazione di borsa ed è il quinto gruppo petrolifero mondiale per giro d'affari.<sup>35</sup>

### 2.2.1 La nascita del marchio



#### *Il marchio del 1953*

Nel descrivere la nascita e la storia dell'Eni, appare inverosimile non soffermarsi sulla storia del concorso tenutosi per l'ideazione del marchio.

Tutto inizia nel 1952 quando Enrico Mattei, commissario straordinario Agip, si rende conto della necessità di un simbolo che possa facilitare e rendere immediata la riconoscibilità della società energetica italiana in tutto il mondo.

---

<sup>33</sup> P. Caretti e U. De Siervo, *Istituzioni di diritto pubblico*, G. Giappichelli, 2010

<sup>34</sup> [https://www.eni.com/it\\_IT/azienda/presenza-internazionale.page](https://www.eni.com/it_IT/azienda/presenza-internazionale.page)

<sup>35</sup> <https://archivistorico.eni.com/aseni/it/page/archive>

Per colmare questa mancanza Mattei decide di fare un investimento economico innovativo per l'epoca: egli induce un concorso con un montepremi di dieci milioni di lire per i marchi dei due prodotti di punta (Supercortemaggiore e Agipgas), per i cartelloni pubblicitari e per la colorazione della colonnina di distribuzione del carburante dell'azienda.

Il bando venne indetto nel mese di aprile 1952 ad opera dello stesso Mattei che ne ha stabilito modalità di svolgimento, tempi, premi e giuria.

Lo stesso bando venne pubblicato sulla rivista Domus, rivista di architettura e arredamento più importante in Italia.

Tra il maggio e il luglio 1952 arrivavano alla segreteria del concorso oltre 4000 elaborati.

La giuria si mette all'opera e per il cartellone "Supercortemaggiore" venne scelto il cane a sei zampe presentato da Giuseppe Guzzi e accompagnato dal motto "3x3".<sup>36</sup>

Sulla storia dell'immagine del cane a sei zampe si raccontò molto.

Si diceva che il bozzetto presentato al concorso raffigurasse il cane a sei zampe con la testa in avanti e la fiamma proiettata nella stessa direzione: successivamente, giudicando questa figura troppo aggressiva, si era pensato di correggerla girando la testa all'indietro.

Inoltre si raccontava che in realtà il primo premio fosse stato assegnato ad un altro soggetto, ma il presidente Mattei scelse proprio quello per avere "*una benzina inconfondibile con un marchio inconfondibile*".<sup>37</sup>

Analizzando nel dettaglio il marchio, possiamo notare uno spazio rettangolare giallo delimitato da una sottile striscia rossa al cui interno appare la figura nera del cane a sei zampe, con la bocca spalancata dalla quale esce una linea di fuoco rossa.

La scelta dei colori era sicuramente in linea con l'idea di Mattei: il giallo dello sfondo richiama la nostra attenzione e ricorda il colore della sabbia che rimanda ai deserti dai quali si estrae il petrolio.

La fiamma che esce dalla bocca dell'animale è di colore rosso intenso e richiama le fiamme che fuoriescono dalle raffinerie e il colore nero del petrolio.

---

<sup>36</sup> <http://www.eni.it>

<sup>37</sup> <https://it.scribd.com/document/324633859/Storia-Marchio-ENI>

### **2.3 La storia del nuovo Ente**

I primi anni di vita dell'Eni furono contraddistinti da un grande attivismo a tutti i livelli del ciclo degli idrocarburi.

Nonostante la società fosse nata per sfruttare le risorse petrolifere della Pianura Padana, le stesse come abbiamo visto, non furono particolarmente abbondanti sul suolo italiano, carenza sopperita da una abbondante quantità di gas.

Gli anni 50' furono anni di grande sviluppo per la rete dei gasdotti, per la rete dei distributori di benzina e per l'immagine dell'Agip.<sup>38</sup>

L'Eni nacque e operò in un clima di forte ostilità da parte degli industriali privati che ritenevano la sua concorrenza sleale in quanto le sue attività di ricerca erano finanziate dallo stato.

La stampa legata a questi gruppi di opposizione tendeva a minimizzare i ritrovamenti dell'Agip e a sottolineare l'impreparazione dei tecnici. Proprio in quest'ottica l'Eni contribuì alla nascita del quotidiano *Il Giorno*.

Quando i consumi petroliferi dell'Italia aumentarono, l'Eni fu costretta a guardare all'estero per garantire al paese gli approvvigionamenti necessari.

Affacciandosi nel Medio Oriente, Mattei riuscì ad ottenere contratti molto favorevoli per i produttori, conferendo all'Italia l'immagine di amico dei paesi in via di sviluppo e suscitando dall'altro lato la contrarietà del cartello internazionale delle sette Sorelle.

Insieme al Medio Oriente, infatti, fin dai primi anni, l'Eni puntò sull'Africa dove realizzò raffinerie e reti distributive e concluse importanti accordi per le ricerche.

Dopo gli anni iniziali di sviluppo frenetico, l'Eni cercò innanzitutto di riequilibrare la propria situazione finanziaria: infatti lo sviluppo dell'ente aveva determinato l'insorgere di debiti data l'insufficienza "del fondo di dotazione" erogato dallo Stato che fu incrementato solo nel 1964.

---

<sup>38</sup>

M. Pizzigallo, *La Politica Estera dell'AGIP (1933-1940)*, Milano, Giuffrè editore, 1992 premessa.

Cercò inoltre di migliorare i propri rapporti con le “sette Sorelle” con le quali Mattei aveva cercato in ogni modo forme di collaborazione senza mai di fatto ottenere aperture. Soltanto nel 1962, anno della sua morte, Mattei, ottenne la stipula di un accordo con la Esso per la fornitura di greggio.<sup>39</sup>

D’altro canto, le licenze produttive conquistate dall’Eni, in Egitto, ed Iran non furono particolarmente fortunate in quanto allora non garantivano produzione di greggio particolarmente rilevante: per questo motivo l’Eni iniziò a stipulare contratti di fornitura di petrolio senza assumersi il carico dei costi per la ricerca e l’estrazione che continuò in collaborazione con altre compagnie in molti paesi del mondo.

### **2.3.1 L’Eni dopo Mattei**

Durante gli anni 60’, i vertici dell’Eni diressero le loro attenzioni alla chimica: nel decennio successivo, l’Ente cercò di rafforzarsi nel settore chimico ed in quello farmaceutico, acquisendo numerose piccole medie imprese.

La stessa società arrivò addirittura a rilevare alcuni gruppi chimici privati come SIR e Liquichimica, schiacciati da una dura crisi finanziaria.

Ad aggravare il quadro ci fu anche la crisi petrolifera del 1973 che provò un forte aumento dei prezzi del petrolio greggio che non poteva essere scaricato sui prezzi dei prodotti derivati a causa del blocco dei prezzi imposto dal governo e ciò determinò la chiusura in perdita dei bilanci dell’Eni.

In questo quadro alcune compagnie petrolifere straniere decisero di abbandonare il mercato italiano e l’Eni fu costretta a rilevarne le raffinerie e le reti di distribuzione.

Negli anni 70’ si accentuò il ruolo dell’Eni come strumento di salvataggio delle imprese in difficoltà con lo scopo di salvaguardare posti di lavoro in Italia.

I primi anni 80’ furono caratterizzati dall’alternanza di tre presidenti e due commissari che lasciarono l’azienda in seguito a dimissioni mentre i risultati economici dell’Eni segnavano perdite record.

Nel 1983 sembrò aver raggiunto una maggiore stabilità con la nomina alla presidenza di Franco Reviglio, durante la quale furono ceduti il settore tessile, fonte di perdite economiche, e si registrò una ripresa dei risultati economici.

---

<sup>39</sup>

A. Tonini *Il sogno proibito: Mattei, il petrolio arabo e le sette sorelle*, Firenze, Edizione Polistampa 2003

Uno dei pochi punti irrisolti rimase la sistemazione del settore chimico: dopo un primo accordo con la Montedison nel 1983, seguì la costituzione di Enimont che concentrava tutta la chimica di base italiana.

Con il decreto legge n.333 dell'11 luglio 1992, deliberato dal governo Amato, l'Eni fu trasformato in una società per azioni controllata dal ministero del tesoro e con Gabriele Cagliari alla presidenza e Franco Bernabè come amministratore delegato.

Questa trasformazione costituì il primo passo verso il processo di privatizzazione.

A partire dal 1953 il presidente Cagliari e altri dirigenti furono coinvolti nelle inchieste di Tangentopoli: lo stesso Bernabè aveva denunciato all'interno del gruppo l'esistenza di un sistema di "fondi neri" attraverso il quale trasferire all'estero denaro destinato al finanziamento di partiti politici.

In questi anni l'Eni subì un profondo processo di ristrutturazione: furono cedute molte attività marginali, il settore chimico, che aveva assorbito tante energie e risorse, fu ridimensionato in favore delle attività strettamente legate al petrolio e al gas.

Nel 1955 fu collocata sul mercato una prima quota del capitale di Eni e l'azienda fu quotata in borsa a Milano e New York: negli anni successivi si sono susseguite ulteriori cessioni che hanno portato il Ministero del Tesoro a scendere fino al 30% circa del capitale.

Com'è dato leggere sullo stesso sito della società *"il processo si completa con la trasformazione delle principali società capo-settore in divisioni, permettendo a Eni di diventare una società operativa a tutti gli effetti.*

*Ha così inizio un processo sempre più intenso di internazionalizzazione".*

A partire dal 2000 Eni avviò lo sviluppo del più importante giacimento di petrolio scoperto negli ultimi trent'anni, ovvero quello kazaco di Kashagan nel mar Caspio settentrionale.

Dal 2005 al 2009 la strategia di Eni era orientata nella crescita delle attività di petrolio e di gas attraverso lo sviluppo di progetti, di accordi internazionali, l'acquisizione di giacimenti nelle aree più importanti del mondo e il rafforzamento della leadership nel mercato europeo del gas.

## ***CAPITOLO 3: IL CONTRATTO CON L'IRAN DEL 1957***

### **3.1 La politica di Enrico Mattei in Medio Oriente**

Fin dal principio l'Eni si distingueva per una politica molto coinvolgente verso i propri dipendenti che maturarono negli anni un forte orgoglio "di bandiera".

Tutto questo si rifletteva in una serie di iniziative per facilitare le attività dei lavoratori del gruppo.

Nel giro di pochi anni Eni poteva contare su una robusta struttura organizzativa che comprendeva cinquantaseimila dipendenti, tecnici di grande esperienza, laboratori di ricerca d'avanguardia e una Scuola Superiore di Studi sugli idrocarburi istituita per fornire una formazione specifica a quadri e dirigenti italiani e stranieri.

La necessità di portare energia al paese spingeva ben presto Eni oltre i confini nazionali.

Nel dicembre del 1954 era stato stilato un accordo destinato a far scuotere le fondamenta dello scenario petrolifero mondiale.

L'intesa prevedeva la partecipazione diretta e la parità decisionale dei paesi produttori di greggio attraverso la costituzione di società miste.

Riproposta da Eni tre anni dopo in una convinzione siglata con lo scia di Persia, Reza Pahlevi e la compagnia nazionale iraniana, questa nuova formula, conosciuta al mondo come formula Mattei, avrebbe segnato l'inizio di una svolta nelle relazioni tra paesi produttori e le compagnie petrolifere.

L'accordo tra Eni e NIOC (National Iranian Oil Company) siglato il 3 Agosto 1957, rappresentò il sistema di svolta per il sistema petrolifero mondiale. Per la prima volta, infatti, un paese produttore diventava socio-paritetico di una compagnia petrolifera straniera partecipando a tutte le attività di ricerca, estrazione e vendita.

La firma dell'accordo diede all'Iran la prima vera possibilità di ottenere un'indipendenza reale dal punto di vista economico.



Tanto non era avvenuto con la nascita del consorzio internazionale che era visto dal governo di Teheran come una nuova forma di controllo straniero delle risorse iraniane.

Per Enrico Mattei e per l'Italia, invece, l'accordo Eni-Nioc rappresentò l'avvio di una strategia economica di penetrazione vincente nel Medio Oriente.

L'Italia, pur accettando condizioni meno vantaggiose rispetto al regola del “*fifty-fifty*”, guadagnava la possibilità di contare su risorse petrolifere dirette, senza dover necessariamente acquistare il greggio dalle compagnie americane e inglesi.

E questo era l'obiettivo della strategia di Mattei ovvero dare petrolio all'Italia a costo minore avrebbe permesso di favorire lo sviluppo economico alimentando l'industria italiana.

L'accordo, che concedeva il 75% degli utili all'Iran e il 25% ad Eni, introdusse una ripartizione tanto nuova quanto pericolosa agli occhi delle multinazionali del petrolio dell'epoca.

Come la nazionalizzazione anche la divisione 75/25 degli utili avrebbe potuto essere un incoraggiamento per gli altri paesi a fare altrettanto, pur consapevoli che questa eventualità avrebbe leso gli interessi economici delle sette sorelle anche in altri paesi.

### **3.2 Le ambizioni italiane a seguito della crisi anglo iraniana**

La crisi petrolifera anglo iraniana consentì all'Italia di espandere i propri commerci raggiungendo mercati nuovi e spingendola nel tentativo di inserirsi in un'area di interesse strategico.

Tutto questo avvenne congiuntamente a una nuova spinta in politica estera italiana in quanto il nostro paese, con la fine della seconda guerra mondiale aveva perso tutte le colonie.<sup>40</sup>

Agli inizi degli anni 50', dunque, l'Italia avvertiva la necessità di riorganizzare la politica estera e l'opportunità era offerta dalla possibilità di presentarsi come difensore dei paesi ancora dipendenti dalle potenze europee.

---

<sup>40</sup> L. V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Bari, Editore Laterza, 1996 pp.20-23.

Inoltre essa avrebbe potuto rappresentare un ponte tra Europa e Medio Oriente, così come espresso dall'ambasciatore egiziano Rau a Roma il quale definì l'Italia come "ponte ideale per la riapertura del dialogo tra mondo arabo e paesi occidentali."<sup>41</sup>

Tale idea tuttavia non combaciava con l'alleanza stretta con gli anglo americani e le potenze europee le quali detenevano i maggiori privilegi coloniali nell'area mediorientale.

Fu proprio il vincolo discendente dal Patto Atlantico che diede impulso ai desideri italiani in quanto finiva il timore di restare isolati tra la politica internazionale ma allo stesso tempo li limitava in quanto le scelte sarebbero state condizionate da altri soggetti internazionali ideatori dell'alleanza.<sup>42</sup>

L'Italia viveva un dilemma, incrementato anche dalla sua posizione geografica.

Infatti l'Italia rappresentava geograficamente il vero collegamento tra il Mediterraneo e il centro Europa, e per questo era portata ad avere ambizioni anche in Medio Oriente.<sup>43</sup>

Questa opinione degli ambasciatori accreditati nei paesi mediorientali si scontrava con quella più cauta dei governi italiani degli anni 50'.<sup>44</sup>

Gli ambasciatori italiani dunque era spinti da un desiderio di raggiungere una posizione di maggior prestigio nell'area e la loro attività consentì di ricreare i rapporti che la guerra aveva rovinato.<sup>45</sup>

L'Italia, dal suo canto, si sentiva maggiormente ancorata ai vincoli del Patto Atlantico e riteneva rischioso intraprendere iniziative in Medio Oriente.<sup>46</sup>

Nel mondo politico si respirava un indecisione diffusa che rendeva reale il "dilemma tra Europa e Mediterraneo"<sup>47</sup>

Quello che emergeva in questo clima di incertezza nel quale si riteneva che "l'alleanza atlantica per l'Italia fosse un elemento fondamentale e permanente della

---

<sup>41</sup> L. V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Bari, Editore Laterza, 1996 p.127

<sup>42</sup> B. Bagnato, *Vincoli Europei echi Mediterranei: L'Italia e la crisi francese in Marocco e in Tunisia*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991 p. 42.

<sup>43</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011, p. 26.

<sup>44</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011 pp.26-27

<sup>45</sup> M. Pizzigallo, *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell'oriente mediterraneo (1946-1952)*, Milano, Franco Angeli Editore, 2008 pp. 9-10.

<sup>46</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011, p.27

<sup>47</sup> B. Bagnato, *Vincoli europei echi Mediterranei: L'Italia e la crisi in Marocco e in Tunisia*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991 p.44

sua politica e da ciò ne conseguiva la necessità di non indebolire tale alleanza politicamente e militarmente”<sup>48</sup> era che l’Italia avrebbe dovuto bilanciare i propri comportamenti per trovare una strategia adeguata.

Si cercò, allora, di “convincere i rappresentanti americani del valore del ruolo che l’Italia avrebbe potuto giocare in quell’area.”in modo da rispettare i vincoli discendenti dal patto atlantico e allo stesso tempo diventare uno tra i protagonisti in Medio Oriente.<sup>49</sup>

Era innanzitutto necessario aumentare i contatti economici tra Italia e Medio Oriente in modo da creare legami così forti da poter competere con la presenza inglese e americana.<sup>50</sup>

L’idea di partenza consisteva nell’esportare i prodotti dell’industria meccanica, chimica ed elettronica italiana sul mercato mediorientale e così l’Italia divenne per paesi come l’Egitto e la Giordania il terzo fornitore, il quarto per Iraq, Siria e Libano e il quinto per l’Iran.

Tramite la vendita dei prodotti italiani si aveva come contropartita il petrolio in quanto i prodotti alimentari del Medio Oriente erano di bassa qualità e sarebbero entrati in concorrenza con i prodotti locali italiani.<sup>51</sup>

Accanto all’attività di esportazione di prodotti industriali si voleva guadagnare un ruolo di rilievo nella costruzione di opere pubbliche in quanto i paesi mediorientali non avevano aziende attrezzate per realizzare le infrastrutture di cui necessitavano.

Nel 1950 partirono i primi rapporti di una maggiore collaborazione tra l’Italia e i paesi dell’area attraverso la firma di trattati con la Turchia e con l’Iran, dando l’avvio per la prima volta a rapporti con un paese produttore di petrolio dell’area.<sup>52</sup>

In particolare la firma del trattato di amicizia con l’Iran del 1950 segnò l’avvio di rapporti sempre più stretti che si intensificarono durante la crisi anglo-iraniana fino ad arrivare alla firma del contratto ENI-NIOC del 1957.<sup>53</sup>

---

<sup>48</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L’ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l’Ornitorinco edizioni, 2011,p.30

<sup>49</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L’ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l’Ornitorinco edizioni, 2011,p.35

<sup>50</sup> M. Pizzigallo, *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell’oriente mediterraneo (1946-1952)*,Milano, Franco Angeli Editore, 2008

<sup>51</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L’ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l’Ornitorinco edizioni, 2011,pp.38-39

<sup>52</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L’ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l’Ornitorinco edizioni, 2011,pp.39-40

<sup>53</sup> L. Maugeri, *L’arma del Petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de’ Lanzi, 1994 p.85

### 3.3 La formula Eni e gli esiti dell'accordo

Come già anticipato nei capitoli precedenti, dopo la nascita del consorzio, l'Iran aveva creato la IOC, affiancata alla NIOC, una società di proprietà statale.

Con la IOC l'Iran aveva intenzione di rendere produttive alcune aree che erano state rifiutate dalle compagnie internazionali semplicemente poiché esse, tramite il consorzio, già occupavano le zone più ricche e produttive dell'Iran.<sup>54</sup>

A partire dal 1955 il governo iraniano ritenne necessario raggiungere accordi di collaborazione con altre compagnie estere, con il chiaro intento di evitare il coinvolgimento delle compagnie presenti nel consorzio.

Per questo motivo furono coinvolti nei progetti di sfruttamento delle nuove aree tre paesi quali l'Italia, il Giappone e la Germania che, secondo Teheran, avevano caratteristiche comuni e potevano essere partner per una collaborazione.

I paesi individuati dal governo iraniano erano in pieno sviluppo e necessitavano sia di petrolio sia di esportare prodotti e per questo non avrebbero posto restrizioni sulla quantità di petrolio da estrarre.

In primi contatti tra Enrico Mattei ed il governo persiano iniziarono verso la metà del 1955, probabilmente in occasione del quarto congresso mondiale sul petrolio anche se i dirigenti delle società coinvolte iniziarono a dialogare solo nell'anno successivo.

Infatti l'amministratore delegato della Stoi, Emanuele Florida, durante l'estate del 1956, consegnò a Mattei una proposta di collaborazione ricevuta dalle autorità persiane<sup>55</sup>.

Florida avrebbe dovuto coinvolgere operatori italiani disposti a creare alcune società a parità di condizioni con gli iraniani per ricercare petrolio in zone del paese libere da concessioni.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II, pp. 476

<sup>55</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011

<sup>56</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011

La bozza di accordo consegnata a Floridia conteneva le proposte Iraniane sulle quali si sarebbe dovuto e potuto lavorare per giungere ad un accordo.

I principali punti elaborati riguardavano:

- La creazione di una società partecipava al 50% da un ente italiano;
- Accordo riguardante l'esplorazione di territori non ancora occupati dal consorzio;
- Divisione delle Royalties al 50%, con riserva per l'Italia di esportare la sua quota di petrolio;
- Previsione di esenzioni fiscali per l'Italia da parte dello stato iraniano.<sup>57</sup>

Floridia comunicò a Mattei che la proposta era in esclusiva per l'Eni e che non avrebbe parlato con nessun altro gruppo italiano per un tempo massimo di 15 giorni.

Se l'Eni fosse stata intenzionata ad accettare l'accordo avrebbe dovuto darne comunicazione per poter fissare una missione diretta a discutere la questione nello specifico.<sup>58</sup>

In caso di mancato riscontro nel termine prestabilito, l'amministratore delegato della STIO avrebbe sottoposto la proposta anche ad altre società italiane.

Fu necessario un solo giorno affinché l'amministratore dell'Agip rispondesse positivamente alla proposta e richiese che non si parlasse con nessun altro gruppo italiano.

Il giorno 8 Agosto 1956 partì per Teheran una delegazione composta da quattro esperti oltre Floridia, nello specifico il dottor Iaboli di Agip Mineraria, incaricato di effettuare analisi geologiche delle zone da sfruttare, il dott. Iacoboni dell'Eni con il compito di analizzare la situazione politica, l'ingegner Salimbeni che doveva valutare l'utilizzo anche di gas naturali e l'ingegner Sarti che avrebbe dovuto studiare la normativa locale e valutare l'accordo da un punto di vista legale, oltre Floridia in qualità di mediatore ufficiale incaricato dal governo iraniano.

Il gruppo italiano fu accolto da Ahmed Maybud che introdusse due nuovi punti alla proposta: l'Iran avrebbe innanzitutto aumentato il territorio esplorabile passando da mille a ventimila miglia quadrate.

---

<sup>57</sup> D. Pozzi, Castronovo Valero Enrico Mattei, *Scritti e discorsi 1945-1962: raccolta integrale dall'archivio storico ENI*, Milano, Rizzoli editore, 2012 p. 413

<sup>58</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II, pp. 477-488

Inoltre l'Iran richiedeva il pagamento di una cifra una tantum di venti milioni di dollari oltre un canone annuale di un milione di dollari per dieci anni e un obbligo di spesa di cinquecento mila dollari per otto anni.<sup>59</sup>

Le nuove richieste spiazzarono il gruppo italiano che riteneva eccessiva il pagamento della somma una tantum.<sup>60</sup>

Dopo lunghe trattative furono firmati due documenti: il primo delineava esattamente le zone oggetto di concessione mentre il secondo conteneva uno scambio di promesse indirizzate a Maybud.<sup>61</sup>

Le aree indicate nell'accordo firmato erano rappresentavano una estensione di 12.100 km quadrati a nord del golfo persico, un'ulteriore aree di circa 11 mila km nella regione Abadeh e una terza di 11.500 km quadrati sulla zona costiera dell'oceano indiano.

Veniva confermato il pagamento di 20 milioni di dollari alla NIOC<sup>62</sup>.

Il secondo documento che era prettamente confidenziale prevedeva il pagamento da parte della SAIP di 3.125.000.000 di lire italiane a Maybud a titolo di commissione.<sup>63</sup>

Nonostante i dubbi dei tecnici italiani soprattutto per quanto riguarda il cash bonus fu sottoscritto il preliminare di intesa che mantenesse aperto il dialogo con il governo iraniano, rinviando ulteriori trattative ad un momento successivo.<sup>64</sup>

Ad inizio ottobre si svolse a Roma un secondo negoziato al quale Mattei partecipò direttamente insieme a Maybud e Bayat, incontro nel quale fu attuato un ridimensionamento delle richieste iraniane: fu ridotto l'impegno di spesa del governo

---

<sup>59</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,pp.479-480

<sup>60</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,p.480

<sup>61</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011

<sup>62</sup> M. Georg, *La crisi petrolifera Anglo-Iraniana (1951-54)*, Firenze, Saggi Storici Ponte alle Grazie spa, 1994 pp.200-201

<sup>63</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,pp.481

<sup>64</sup> Massimo Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,p.482

italiano finalizzato ai lavori di ricerca, furono divise al 50% le spese di coltivazione e messa in produzione.

Furono assegnate all'Iran il 50% delle Royalties e fu dimezzata la commissione a Maybud.<sup>65</sup>

Secondo i calcoli italiani questo secondo accordo aveva comportato un risparmio di 28 milioni rispetto alla prima richiesta ed Enrico Mattei sosteneva che il capitale che sarebbe stato investito in questo contratto con la NIOC era inferiore a quanto si sarebbe speso in Europa per le stesse superfici.

A questo punto all'Eni mancavano solo le autorizzazioni da parte del governo italiano per poter concludere l'accordo con la compagnia iraniana e Mattei si impegnò personalmente per convincere gli esponenti politici.

Nella riunione del 1956 egli incontrò i rappresentanti del governo guidato da Antonio Senni e, in una relazione, illustrò i vantaggi che ne sarebbero derivati all'Italia dalla conclusione del preliminare già firmato.

Mattei testualmente sostenne:

*“Il continuo aumento di fabbisogno energetico dei paesi industrializzati sta dando origine ad un problema di approvvigionamento energetico.*

*I paesi come la Gran Bretagna, a cui sembra preclusa la possibilità di produzione domestica, si è da tempo assicurata concessioni all'estero per non sottostare alle soggezioni imposte dai rifornimenti effettuati presso società straniere.*

*Gli Stati Uniti stessi hanno sentito il bisogno di assicurarsi approvvigionamenti adeguati al di fuori del proprio territorio per non esaurire le proprie risorse energetiche.*

*La stessa strategia di accaparramento di risorse petrolifere è stata adottata da Francia, Olanda, Belgio, Unione Sovietica.*

*L'Italia non solo è priva di risorse interne sufficienti ma anche di concessioni in regioni petrolifere estere.*

*L'Eni era stata preferita alle altre compagnie per tre motivi: non appartiene al cartello internazionale, l'Italia ha un ottimo consumo di greggio, l'ENI ha un'organizzazione comparabile alle compagnie più grandi”.*<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> N.Perrone, *obiettivo Mattei*, Roma, 1955 p.87

<sup>66</sup> I. Tremolada, *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)*, Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011

L'Italia non doveva lasciarsi sfuggire l'opportunità offerta dal governo iraniano che le consentiva di raggiungere una posizione di interesse strategico.

Nella riunione alla quale presero parte il presidente del consiglio, il ministro delle finanze Giulio Andreotti, il ministro del tesoro Giuseppe Medici e il ministro dell'industria Guido Cortese si arrivò all'approvazione del piano di investimenti dell'Eni di oltre 280milioni di dollari di cui 2milioni sarebbero serviti per l'accordo iraniano.<sup>67</sup>

Inizialmente l'Eni incontrò enormi difficoltà tecnico-organizzative e dunque l'accordo manifestò subito tutti i suoi limiti.

I lavori di ricerca continuarono e nel 1961 l'Eni riuscì a trovare i primi giacimenti nel Bahrgan nel Golfo Persico e pochi mesi dopo il primo carico di greggio iraniano pari a 18mila tonnellate di petrolio arrivò nel porto di Bari.

Nonostante i primi esiti positivi, le ricerche nelle altre due aree non ebbero i medesimi risultati; infatti, in una relazione redatta dieci anni dopo la firma del contratto si leggeva un bilancio del lavoro svolto fino a quel momento ed emergeva la circostanza che la maggior parte dei terreni esplorati si erano rivelati improduttivi.<sup>68</sup>

Rispetto agli oltre 35mila km quadrati relativi alle aree oggetto dell'accordo tra Italia e Iran, le zone produttive di erano ridotte a 8274 km quadrati.

Sulla terra era stata effettuata la perforazione di cinque pozzi di cui 3 erano risultati sterili mentre negli altri due i livelli di greggio erano al di sotto di ogni aspettativa.

Un'altra area sulla terra ferma era stata lasciata del tutto in quanto non aveva dato alcun risultato nonostante fosse stato scavato un pozzo di oltre 4mila metri di profondità.

L'unica area produttiva era quella sottomarina del Golfo Persico nella quale erano stati scavati sette pozzi ed era stata estratta una quantità pari a 7milioni di metri cubi fino al 1967.<sup>69</sup>

---

<sup>67</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,pp490

<sup>68</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,pp.496

<sup>69</sup> M. Bucarelli, *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio-Agosto 2010 Fascicolo II ,p.497



### 3.3.1 “ Formula Mattei”

Tra il 1955 e 1956 Mattei impegnò l’Eni in una profonda strategia internazionale finalizzata al raggiungimento del fabbisogno energetico dell’industria italiana.

La strategia si proponeva di riuscire a produrre e importare petrolio autonomamente al fine di rendere l’Italia indipendente dalle compagnie inglesi, anglo-olandesi ed americane a cui era legata tramite partnership societarie.

La strategia di Mattei incontrò le politiche del governo iraniano di Zahedi e dello Shah Reza Pahlavi.

L’Iran, infatti, aveva creato una nuova società di proprietà statale, la IOC (Iranian Oil Company) che si affiancava alla NIOC e con la quale aveva intenzione di rendere produttive alcune aree rifiutate dalle compagnie internazionali semplicemente poiché esse già occupavano le zone più ricche e produttive dell’Iran.<sup>70</sup>

Data l’esiguità dei mezzi e soprattutto la mancanza di tecnici specializzati, il governo iraniano iniziò a ritenere necessario raggiungere accordi di collaborazione con altre compagnie estere.

L’idea era di evitare di coinvolgere le compagnie presenti nel consorzio e per questo motivo il governo iraniano pensò di coinvolgere Italia, Giappone e Germania nei progetti di sfruttamento delle nuove aree.

I paesi prescelti avevano caratteristiche comuni e potevano rappresentare i partner perfetti per iniziare una collaborazione in quanto avevano la possibilità di mettere a disposizione tecnici specializzati, avevano necessità di petrolio e di esportare prodotti in quanto paesi in pieno sviluppo, non avrebbero posto restrizioni alle quantità di petrolio da estrarre e, non di minor rilevanza, vivevano una costante rivalità con la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

I primi contatti tra Mattei e il governo persiano iniziarono intorno alla metà del 1955, molto probabilmente in occasione del quarto congresso mondiale sul petrolio tenutosi dal 6 al 17 giugno 1955.

---

<sup>70</sup> E. Bini, *La potente benzina italiana*, Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo, Carocci, 1945-1973.

La NIOC aveva incaricato il dr. Florida di “agganciare” operatori italiani disposti a creare delle società a parità di condizioni con gli iraniani per ricercare petrolio in zone del paese libere da concessioni.

Il dr Florida si muoveva con in mano una bozza di accordo che sintetizzava la base delle trattative future i cui punti principale possono così riassumersi:

- Creazione di una società con partecipazione al 50% di un ente o gruppo italiano;
- Accordo sull’esplorazione di territori non ancora valorizzati e non occupati dal consorzio;
- Royalties al 50% per lo stato iraniano mentre il restante 50% restava di proprietà della società e il gruppo italiano aveva diritto di esportare la sua quota in petrolio;
- Il gruppo italiano avrebbe ricevuto particolari esenzioni fiscali da parte del governo iraniano.

Il materiale raccolto nel corso della missione venne immediatamente sottoposto all’analisi di numerosi consulenti e soprattutto di Enrico Mattei, che assunse immediatamente un ruolo di tramite tra l’ENI e i rappresentanti dei governi iraniano e italiano.

Gli incontri con gli emissari iraniani iniziarono nel settembre del 1956 quando lo stesso Mattei ricevette a Roma la visita di Ahmed Maybud, con il quale revisionò i termini dell’accordo stipulato in precedenza.

Un accordo petrolifero con l’Iran, ai termini stabiliti in precedenza, era considerato vantaggioso per entrambi i paesi: esso avrebbe in primis garantito all’Italia importanti risorse di petrolio senza un grande esborso di valuta; l’Iran avrebbe poi costituito un enorme sbocco per le esportazioni di macchinari e materiali, e vi erano infine enormi possibilità di stringere vantaggiosi accordi anche per l’estrazione ed il trattamento del gas naturale.<sup>71</sup>

Nel gennaio del 1957 giunse l’approvazione governativa ufficiale, cui seguirono tre mesi di trattative condotte dall’Eni sui due canali paralleli della NIOC e del governo iraniano: Mattei si occupò in prima persona delle relazioni con lo Shah e con i suoi ministri, contando sulla mediazione del sig. Maybud e dell’ambasciatore italiano a Teheran.

---

<sup>71</sup> E. Bini, *La potente benzina italiana*, Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo, Carocci, 1945-1973.

Le trattative si conclusero con la sottoscrizione dell'accordo definitivo ENI-NIOC del 14 Marzo 1957.

Tra le principali novità, l'accordo prevedeva la nascita di una società a partecipazione paritetica iraniana e italiana, la SIRIP, che avrebbe eseguito lavori di ricerca su tre zone dell'estensione complessiva di 23.000 Km<sup>2</sup>.

L'ENI avrebbe sopportato i rischi iniziali dei lavori di ricerca, e la società avrebbe inoltre ceduto il 50% del profitto netto allo stato iraniano a titolo di royalty, imposte e tasse, mentre il restante 50% degli utili sarebbe stato diviso tra i due soci della SIRIP (pertanto l'Eni aggiunse a quel 50% un ulteriore 25%).<sup>72</sup>

Il trattato tra Italia e Iran suscitò una forte reazione da parte dei governi internazionali, in particolare Stati Uniti e Gran Bretagna, così come anche le compagnie petrolifere internazionali.

Il motivo principale non fu solamente quello legato alla ridefinizione della cd. "regola del 50 e 50", ovvero la suddivisione a metà tra le parti coinvolte, ma soprattutto la ridefinizione del rapporto tra uno stato industriale e un paese sottosviluppato.

L'accordo provocò anche delle ripercussioni indirette, specialmente da parte del governo statunitense, il quale diede un segnale forte facendo bloccare le attività dell'azienda italiana in altri paesi produttori, come ad esempio in Libia, dove il governo locale decise di non riconoscere all'ENI nuove concessioni, dopo aver chiaramente ricevuto forti pressioni dagli Stati Uniti.

Tuttavia l'ENI continuò il suo operato con l'obiettivo di diventare una "terza forza" tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Gli anni successivi videro le politiche economiche dell'ENI sempre incentrate a non "disturbare" il proprio alleato statunitense.

All'inizio degli anni Sessanta però, l'ENI sottoscrisse un accordo con l'Unione Sovietica per importare petrolio in cambio di assistenza tecnica; la società italiana avrebbe esportato gomma e acciaio e avrebbe inoltre contribuito a costruire un oleodotto dalla Russia alla Germania dell'Est; in cambio l'Italia avrebbe ricevuto greggio per cinque anni.

---

<sup>72</sup>

<https://archivistorico.eni.com/aseni/it/page/archive>

L'aspetto più importante di tale accordo era rappresentato dal fatto che il prezzo del petrolio proveniente dalla Russia fosse del 40% inferiore rispetto a quello proveniente da qualsiasi altro paese.

Mattei puntava, infatti, a utilizzare questo trattato come leva nei confronti degli altri produttori, in particolare americani e inglesi, al fine di spingerli a migliorare le loro condizioni di vendita sul mercato.<sup>73</sup>

Chiaramente l'accordo provocò indignazione e reazioni da parte degli Stati Uniti, che sottolinearono la preoccupazione che tale accordo avrebbe potuto provocare conseguenze negative per le politiche aziendali statunitensi in Medio Oriente in Europa Occidentale.

Ciò non evitò il rinnovo dell'accordo tra ENI e Iran che prolungarono per ulteriori quattro anni, prevedendo, tra l'altro, l'inserimento di attrezzatura per l'industria chimica, oltre ad acciaio, gomme e autocisterne.

Grazie a tale accordo l'Italia raggiunse il 14% delle sue importazioni annuali di petrolio; ciò destò preoccupazioni da parte dei maggiori produttori internazionali, specialmente in relazione al fatto che in questo modo l'Italia stava contribuendo ad affermare sempre più il potere sovietico.

### **3.4 La posizione dell'Italia rispetto all'accordo iraniano e alle attività di Mattei**

Dopo aver sottoscritto l'accordo con la NIOC Mattei pronunciò le seguenti parole: *“Finalmente siamo andati in Iran, e anche lì crediamo di aver ottenuto quanto di meglio ci fosse, sia nel mare come a terra.*

*Abbiamo già laggiù le nostre équipes, i nostri tecnici, i nostri uomini, tutti italiani, che lavorano e pensiamo che presto dovremmo arrivare ad un coronamento dei nostri sforzi.*

*Nell'Iran abbiamo instaurato un sistema nuovo, un sistema di collaborazione, che è il contrario di un sistema colonialistico che non ha più nulla del vecchio imperialismo”.*<sup>74</sup>

---

<sup>73</sup> Elisabetta Bini, *La potente benzina italiana*, Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo, Carocci, 1945-1973.

<sup>74</sup> N. Perrone, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001 p.79

Il contratto ENI-NIOC non portò i risultati che Mattei avrebbe sperato ma allo stesso tempo consentì all'Italia di guadagnarsi un posto in Medio Oriente.

Pian piano l'Eni aveva intrapreso una attività volta a rendere l'Italia sempre più indipendente dalle compagnie estere per l'approvvigionamento di petrolio.

Nel 1955 Mattei acquistò la Standard Oil e una quota partecipativa della compagnia Des Petroles Egypt consolidando sempre più la presenza dell'Eni in Egitto.

Fu raggiunto un accordo con l'Egitto, e vennero costituite società per la ricerca e l'estrazione del greggio anche in Marocco e in Iraq.

Nel 1961 l'Eni contava l'estrazione di 35 mila barili di petrolio al giorno raggiungendo quasi la metà della produzione della più piccola delle compagnie appartenenti al cartello delle sette sorelle.

Nonostante la società guidata da Mattei avesse una dimensione ridotta rispetto alle più piccole compagnie americane, la notizia del contratto sottoscritto con la NIOC ebbe risonanza a livello internazionale.

La firma dell'accordo con il governo iraniano fu diffusa dall'AGI la quale ne sottolineò l'importanza in quanto rappresentava il primo caso in cui l'Italia aveva ottenuto una concessione in Medio Oriente.

Un altro aspetto che fu considerato estremamente rivoluzionario riguardava la possibilità offerta al paese produttore, in questo caso l'Iran, di costituire una società su un piano paritario.<sup>75</sup>

Immediatamente le testate americane ripresero la notizia e lo Business Week realizzò un focus sulla questione sottolineando come questo accordo avrebbe potuto scatenare reazioni a catena da parte dei paesi produttori nelle trattative con le grandi potenze.

Le critiche nei confronti del governo italiano si susseguirono e, come si legge sul "The New York Times" del 2 settembre del 1957: *"il dipartimento di Stato americano si sente preoccupato e le compagnie americane sono adirate circa la probabilità che l'Iran, all'inizio di questo mese, possa rompere il solido fronte degli accordi con la partecipazione fifty-fifty"*

C'era anche chi sosteneva che l'Italia sarebbe stata disposta a rompere i suoi rapporti con l'Occidente pur di conquistare un posto in Medio Oriente.

In Inghilterra invece l'opinione era diversa e l'accordo ENI-NIOC veniva considerato uno stimolo per il mondo petrolifero e per il Medio Oriente.

---

<sup>75</sup>

N. Perrone, *Obiettivo Mattei*, Roma, Gamberetti Editrice, 1995 p.86

Il principale motivo dell'interesse internazionale rispetto all'accordo raggiunto dall'Eni trovava ragione nella preoccupazione delle multinazionali.

Il maggiore problema riguardava la rottura della regola del *fifty-fifty* in quanto l'attribuzione di Royalties maggiori al paese produttore poteva avere delle conseguenze enormemente destabilizzanti: anche gli altri paesi produttori avrebbero potuto a questo punto chiedere una revisione degli accordi sottoscritti per ottenere un vantaggio maggiore.

Ulteriore fonte di preoccupazione era data dalla creazione per la prima volta nella storia di una società alla pari nella quale il paese produttore partecipava attivamente alle principali fasi dell'attività petrolifera.

Tanto necessitava di un personale locale specializzato e ciò, unitamente alla creazione di una classe dirigente locale maggiormente preparata avrebbe potuto comportare il rischio che i paesi produttori uscissero dalla situazione di dipendenza dalle grandi potenze.<sup>76</sup>

Il governo americano aveva subodorato la portata destabilizzante dell'accordo italiano ben prima della sua firma e aveva provato a convincere lo Shah ad abbandonare le trattative con l'Italia: gli americani sostenevano che l'Eni non sarebbe stata capace di fornire i mezzi e le conoscenze necessarie per la riuscita delle attività da svolgere.<sup>77</sup>

Nonostante le pressioni americane l'accordo fu sottoscritto e da quel momento le multinazionali del petrolio si scatenarono.

In un primo momento si susseguirono campagne denigratori sui giornali nelle quali Enrico Mattei fu accusato di voler far vacillare l'alleanza atlantica e fu accusato anche di voler favorire l'armata rossa e ricevette l'appellativo di "petroliere senza petrolio" segno del disprezzo con cui veniva considerato.

Il presidente dell'Eni si dimostrò sempre all'altezza delle critiche che gli venivano mosse e non ebbe timore di svelare e criticare il comportamento degli americani tenuto prima dell'accordo con il governo libico che saltò pochi giorni prima della firma.

*"Ma ad un bel momento, una settimana prima dell'accordo, quando era tutto a posto, è saltato il primo ministro (..) due ore prima dell'accordo c'è stato un alt!.*

*Era un problema di pressione politica, di gravità eccezionale.*

---

<sup>76</sup> N. Perrone, *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001 p.81-83

<sup>77</sup> E. Mattei, *Scritti e Discorsi*, Raccolta dall'archivio storico eni, 1945-1962, p.770

*Ho fatto le mie dichiarazioni affinché gli italiani sappiano queste cose perché noi abbiamo bisogno di trovare il nostro posto al sole, non con la forza ma con la collaborazione.*

*Il nostro paese è affamato di energia.*

*Abbiamo bisogno che ci facciano largo.*

*Invece si sono divisi la Libia in undici società americane e due inglesi”.*<sup>78</sup>

La caparbia di Mattei e la sua capacità fecero sì che le sue azioni fossero da quel momento in poi, seguite dalle compagnie mondiali poiché erano percepite come una minaccia nei loro confronti.

---

<sup>78</sup> N. Perrone , *Obiettivo Mattei*, Roma, Gamberetti Editrice, 1995


# Documenti storici: Trattative prima del contratto Eni-Nioc

## ITALCABLE

C/T N. \_\_\_\_\_

Lit. 12.673

Cod. Tar. \_\_\_\_\_ Sig. Acc. \_\_\_\_\_



**TELEGRAMMA  
INTERNAZIONALE**

Spazio riservato agli estremi di trasmissione

Qualifica	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	N.º di accett.	PAROLE	Data e ora	Via Italo Radio Eventuali indicazioni di servizio
					23/12/56/1640	

Indicazioni di servizio tassate MAYBUD

Destinatario BAHRAMI TEHERAN

Destinazione \_\_\_\_\_

TESTO: MESSIEURS ROUHANI ET NAFIGI PARTIS APRES REVISION ACCORD ET  
 STATUTS AVEC NOS DELEGUES ET MAITRE GENEVE ILS VONT VOUS  
 EN REFERER STOP SUR PROJET LOI TRADUIT PAR ROUHANI VOUS  
 SERA REVIS NOTRE WJW AIDEMEMOIRE STOP REMERCIEMENTS  
 VOS VOEUX PRIERE AGREER MES MEILLEURS SENTIMENTS MADAME  
 MAYBUD ET VOUS MEME = MATTEI +

←

NOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE \_\_\_\_\_  
 (Indicazione obbligatoria ad esclusivo uso dell'Ufficio)

Il Governo Italiano e la Società Italcable non assumono alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio cablografico, telegrafico e radioelettrico.

Mod. 321 - ord. 968/56 - O. P. I. (500/000)



Riservato

Oggetto: progetto petrolifero nell'Iran

R 30 APR 57

Egregio Signor Presidente!

Innanzitutto vogliamo confermarLe di aver ricevuto le comunicazioni che Lei, egregio Signor Presidente, ed il dott. Zanmatti hanno fatto a Roma in data 11 aprile al sottoscritto (firma a destra) ed al nostro dott. Mahl. Uniamo a ciò i nostri sinceri ringraziamenti per la Sua proposta di una collaborazione con un gruppo di compagnie petrolifere tedesche nel campo della ricerca e dello sfruttamento di petrolio nell'Iran.

La proposta è stata attentamente esaminata in una discussione anche con i consigli direttivi della Società Elwerath, Hannover, e della Deutsche Erdcoel AG., Amburgo. E' risultato una larga concordanza di opinione delle tre società che rappresentano, insieme, circa il 60% della produzione petrolifera tedesca, in modo che possiamo prendere posizione oggi anche per la Elwerath e la DEA in proposito.

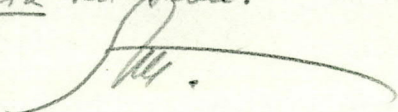
La possibilità di una partecipazione ad un grande, realizzabile progetto all'estero, il quale presumibilmente ci porrebbe nelle condizioni di aumentare la nostra produzione su vasta scala, ci sembra molto promettente. Purtroppo esistono [altre] ragioni molto gravi che ci sconsigliano una attività nell'Iran nella forma proposta. Siamo perciò spiacenti di non poter aderire alla Sua proposta.

A sconsigliarcelo è stato prima di tutto la necessità di dover investire eccezionalmente grandi mezzi finanziari in un unico progetto, e le instabili condizioni politiche in quella zona. Ma anche le difficoltà tecniche, risultate dalla lontananza dell'area della concessione ed il molto lungo percorso di trasporto per il grezzo attraverso la montagna e territorio straniero, hanno avuto il loro peso nella nostra decisione.

La preghiamo, egregio Signor Presidente, di aver comprensione per la nostra decisione e di non voler trarre conclusioni, da questo caso specifico, circa le nostre intenzioni di collaborare e di partecipare in altri progetti stranieri ed in altre zone.

Con l'espressione della nostra più alta stima ripetiamo i nostri ringraziamenti per la Sua offerta

1-V-57  
Il Pres. On. Matter ha la sua visione: *firmo*  
Dare al S. Jucsdans che tenga la parente  
nella pratica riservata del seu.



, 23 Janvier 1957

Son Excellence Hussein Ala  
Premier Ministre

TEHERAN  
(Iran)

Excellence,

J'ai l'honneur de vous confirmer que l'accord conclu entre la NIOC et l'AGIP Mineraria est déjà approuvé par toutes les autorités compétentes du Gouvernement italien et n'attend que l'approbation de votre Gouvernement.

Je suis prêt à partir pour Téhéran pour signer l'accord, dès que vous m'auriez avisé.

Comme je l'ai déjà exprimé dans ma lettre d'aujourd'hui à sa Majesté Impériale le Chah cet accord, dont les conditions sont extrêmement avantageuses pour l'Iran et en même temps équitables pour l'Italie, est unique et sans précédents dans le monde du pétrole et introduira une grande évolution dans le domaine pétrolifère. Il garantira à votre Gouvernement et à la NIOC 75% du revenu net et cela sans aucun risque pour l'Iran et la NIOC.

Avec la permission de votre Excellence je profite de cette occasion pour vous féliciter du succès obtenu par votre Gouvernement dans l'intérêt de votre pays.

Dans l'attente de venir à Téhéran pour la signature de l'accord, je reste votre sincère et fidèle serviteur.

Ing. Enrico Mattei

AJ/Br  
23/1/57

## Conclusioni

Nel lavoro di tesi ho approfondito e studiato il contratto che il nostro paese sottoscrisse nel 1957 con l'Iran battendo sul tempo le grandi potenze europee che dominavano il mercato petrolifero di allora.

L'analisi della questione petrolifera e dell'approvvigionamento energetico del periodo successivo al secondo conflitto mondiale è apparso imprescindibile nella ricostruzione storica svolta.

Ho ritenuto necessario approfondire attraverso gli avvenimenti storici la crescente importanza che assunse il petrolio a partire dagli anni 50', analisi senza la quale non sarebbe stato possibile comprendere il ruolo della figura di Enrico Mattei sul piano internazionale e la conseguente rilevanza del contratto firmato dall'Eni con l'AIOC in Iran nel 1957.

Per questo motivo ho deciso di dare avvio alla mia analisi soffermandomi sugli stati che vantavano le maggiori compagnie petrolifere durante il secondo dopo guerra, quali Inghilterra e Stati Uniti che, tra l'altro, furono le prime a espandere i loro confini di ricerca in Medio Oriente.

Ovviamente, l'oggetto principale del mio lavoro è riguardato l'Italia e il conflitto che si generò tra l'Eni e le grandi compagnie americane ed inglesi le quali facevano parte del cartello delle sette sorelle.

Alla luce delle indagini svolte è emerso l'importanza dell'intreccio sempre più stretto tra le multinazionali del petrolio e la strategia di politica estera degli Stati.

Ho avuto modo di verificare le problematiche relative a una zona particolare del mondo, il Medio Oriente che l'hanno resa un luogo di enorme contesa politica ed economica tra gli stati negli anni 50'.

A seguire il mio lavoro si è indirizzato alle dinamiche riguardanti la nascita dell'Eni.

Ho analizzato le vicende che portarono all'ingresso italiano in Iran e allo studio, nello specifico del contratto tra l'Eni e la National Iranian Oil Company (NIOC) e dei suoi risvolti dal punto di vista economico e politico.

Ho avuto modo, difatti di studiare la proposta iraniana che prevedeva una spartizione degli utili al 75% per il paese produttore e 25% per il paese straniero.

Enrico Mattei colse l'opportunità offerta, nonostante le retrosie e le diffidenze che emergevano in campo politico, di ottenere concessioni in un'area strategica e ambita come il Medio Oriente.

Tale accordo consentì all'Italia di avviare una politica vincente sulle altre potenze e le relative compagnie petrolifere e fu il risultato di una dura e intensa attività avviata all'estero nel 1955.



## Bibliografia

Bagnato B., *Vincoli Europei echi Mediterranei: L'Italia e la crisi francese in Marocco e in Tunisia*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

Beltrame S., *Mossadeq: L'Iran, Il petrolio, Gli Stati Uniti e le radici della rivoluzione islamica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009

Bini E., *La potente benzina italiana, Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo mondo*, Carocci, 1945-1973.

Bucarelli M., *Alla ricerca della nuova politica energetica dell'ENI in Iran: Mattei e i negoziati per gli accordi petroliferi in Iran del 1957*, Perugia, Nuova Rivista Storica anno XCIV Maggio Agosto 2010 Fascicolo II

Caretti P. e U. De Siervo, *Istituzioni di diritto pubblico*, G. Giappichelli, 2010

Dal "U.S Congress, Senate, Select Committee on small Business, Subcommittee on Monopoly, *The International petroleum cartel* in L. Maugeri

Ferraris L. V., *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Bari, Editore Laterza, 1996

Frankel P. H., *Petrolio e Potere: Enrico Mattei*, Firenze, La nuova Italia, 1970

Levi W. J. *Oil Strategy and Politics, 1941-1981*, Colorado, M.A. Conant Westview Press/Boulder 1982

Lomartire C. M., *Mattei: storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Milano, Mondadori, 2006.

Legge 10 febbraio 1953, n. 136. Art.2  
Istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (E.N.I.).

Legge n.136 del 10 Febbraio 1953, art.1,

Legge n.136 del 10 Febbraio 1953, art.6, comma 1

Magini M. , *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1976.

Magini M., “*L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*”, Milano, Mondadori 1977

Mattei E., *scritti e discorsi, 1945 e 1962*: raccolta integrale dall'archivio storico Eni,Rizzoli illustrati 2012.

Maugeri L. , *L'arma del Petrolio: questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994

Meyr G., *La crisi petrolifera Anglo-Iraniana (1951-54)*, Firenze, Saggi Storici Ponte alle Grazie spa, 1994

Moffa C. ,*Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa*, Roma, Aracne, 2006.

Morini R., *Enrico Mattei il partigiano che sfidò le sette sorelle*, Milano, Mursia editore, 2011

Perrone N., *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001

Perrone N., *obiettivo Mattei*,Roma, 1955

Pizzigallo M. , *La Politica Estera dell'AGIP (1933-1940)*, Milano, Giuffrè editore, 1992

Pizzigallo M. , *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell'oriente mediterraneo (1946-1952)*,Milano, Franco Angeli Editore, 2008

Pozzi D. Castronovo Valero Enrico Mattei, *Scritti e discorsi 1945-1962: raccolta integrale dall'archivio storico ENI*, Milano, Rizzoli editore, 2012

Pozzi D., *Dai Gatti selvaggi al cane a sei zampe, Tecnologia, conoscenza e organizzazione dell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei*,Venezia , Marsilio Editore, 2011

Pressenda A. e Sarale M., *Ricerca sulle partecipazioni statali, II, L'Eni da Mattei a Cefis*, a cura di Gastone Cottino, Torino, Einaudi, 1978.

Report to the National security council by the departments of State, Defence, the interior, and Justice.  
NCS 138/1 Topo Secret January 6 1953

Sapelli G. ,Orsenigo L, P.A. Tonelli, C. Corduas, *Nascita e trasformazione d'impresa: storia dell'Agip Petroli*, Roma, Il Mulino, 1993

Tonini A. *Il sogno proibito: Mattei il petrolio arabo e le sette sorelle*, Firenze, Edizione Polistampa 2003.

Tremolada I. , *La via italiana al petrolio: L'ENI di Enrico Mattei in Iran (1951-1958)* , Milano, l'Ornitorinco edizioni, 2011.

## Sitografia

<https://it.scribd.com/document/324633859/Storia-Marchio-ENI>

<https://archivistorico.eni.com/aseni/it/page/archive>

[https://www.eni.com/it\\_IT/home.page](https://www.eni.com/it_IT/home.page)

[https://www.eni.com/it\\_IT/azienda/presenza-internazionale.page](https://www.eni.com/it_IT/azienda/presenza-internazionale.page)





